BIBLIOTECA
OLTREMONTANA
AD USO D'ITALIA

Colla notizia dei libri stampati in Piemonte

VOL. VI.

1787.

TORINO

NELLA REALE STAMPERIA.

Con permissione.

DESCRIPTION ec. *Descrizione istorica e geografica dell' India contenente* 1.° *La Geografia dell' Indoustan scritta in quel paese in latino dal* P. Giuseppe Thieffenthaler. 2.° *Ricerche istoriche e cronologiche sull' India del sig.* Anquetil du Perron. 3.° *La carta generale, ed altre particolari dell' India con memorie relative a queste carte scritte in Inglese dal sig.* Giacomo Rennell : *il tutto accresciuto di note, e pubblicato in franzese dal signor* Gioanni Bernoulli *tom.* 1.° *di pag.* 516 *Berlino* 1786, *e tom.* 2.° *part.* I *di p.* 259 *Berlino* 1787.

Quand' anche avessi tanta pazienza a leggere intero questo libro non potrei mai farne un estratto, perchè la materia nol soffre : ma ne dirò quanto basti, in mio senso, per soddisfare la giusta curiosità dei leggitori. E in primo luogo reputo cosa molto importante il narrare la storia dell' edizione stessa, non compiuta ancora, di questa grand' opera. L' infaticabile compilatore della medesima avea da prima disegnato soltanto di dare la sua traduzione franzese della Geografia Indica scritta in latino dal P. *Thieffenthaler*, la sua gran carta del Gange e del

Gagra illustrata dal sig. *Anquetil*, e la carta generale dell' India pubblicata in Londra dal sig. *Rennell* colle osservazioni del medesimo Autore; il tutto in due volumi. Dopo qualche tempo non avendo l' opera in pronto, a cagione delle considerabili addizioni che meditava, e temendo d' impazientare gli associati ha loro trasmesso 39 carte. Quindi in altra spedizione ha dato altre carte e i 39 primi fogli del testo del primo tomo, ma senza la prefazione e il lungo corredo de' preliminari che sogliono precedere le opere d' erudizione. Finalmente nell' ultima spedizione ha dato tutto ciò che dovea mettersi in fronte al primo tomo, con tutto il restante del medesimo, ed oltre ciò la prima parte del secondo tomo, e le carte restanti anche relative al tomo terzo.

Questa confusione, per cui merita indulgenza l' editore parte disturbato dalle meccaniche difficoltà dell' edizione, parte occupato ad arricchir la sua opera a misura che nuovi materiali gli pervenivano: questa confusione, dissi, lascia facilmente gli associati in dubbio se abbiano esattamente ricevuto quanto l' editore ha spedito, e se non corrano il rischio

di trovarsi alla fine in mano quest' opera in qualche parte manchevole. Ho letto io stesso una lettera del sig. *Bernoulli*, in cui prega un associato di ben riconoscere se quanto ha ricevuto esattamente corrisponda alle tre spedizioni. Poichè ho riconosciuto io stesso un esemplare, per quanto si è finora spedito, perfetto, ne darò quì la descrizione a maggior comodo di chiunque voglia istessamente verificare anche il suo.

Al frontispizio generale segue lettera dedicatoria al Re di Svezia, quindi la prefazione dell' Editore, che occupa pagine 22 segnate con numeri romani. Vien dopo la spiegazione delle 39 carte appartenenti al primo volume, quindi l' indice degli articoli in esso contenuti, poi la lista dei soscrittori con cui si compie la pagina 36 delle segnate con numeri romani. Segue a ciò un avviso per l' opportuna collocazione delle carte, e due altri inutili frontispizj. Dopo ciò comincia il primo tomo da un altro breve frontispizio, e da quì prendono principio le pagine segnate con numeri arabici sino al 516, e il registro principiante dalla lettera A, e terminante colla lettera Ttt del terzo Alfabeto.

Nel secondo tomo dopo il ripetuto lunghissimo frontispizio trovasi l'indice degli articoli compresi nella prima parte, e dopo due altri frontispizj una breve lettera dedicatoria alla Verità. Segue la prefazione in cui alla seconda pagina trovasi segnato il numero romano majuscolo II, ed alla terza il numero IX (errore che non avvertito potrebbe recare un grande imbarazzo al legatore), e questi numeri romani majuscoli sino al XV accompagnano le pagine restanti della prefazione. Segue una lettera del sig. *Anquetil*, che occupa pagine LXII indicate con numeri romani minuscoli, e dopo un brevissimo errata senza numero in capo pagina, comincia propriamente la materia del secondo volume con pagine segnate di numeri arabici sino a 259, e ne sono indicati i fogli con registro principiante dalla lettera A continuato sino alla lettera Kk del secondo alfabeto.

Cosa assai più difficile sarà indicare ordinatamente le carte appartenenti ai tre volumi, ma sarà altrettanto più utile agli associati questa determinazione. Cominciando dal primo volume, appartiene al medesimo in primo luogo una carta della grandezza circa d'un 4.°

atlantico col titolo sopra *ad Tieffenthalleri descr. Indiae*, che è una carta geografica antica dell' India. Si è ricevuta questa carta colla seconda spedizione. Seguono altre carte 38 tutte segnate ordinatamente con numeri romani, le quali benchè siano di varie grandezze, non possono però confondersi con alcun' altra, perchè non se ne trova più alcuna segnata, come queste, all' angolo superiore esternamente con numeri romani. Tutte queste si trovano nella prima spedizione.

Il secondo volume è diviso in due parti. Alla prima che sola si è ricevuta finora appartiene in primo luogo un canone cronologico dei Sovrani dell' India in sei foglj che possono unirsi insieme a formare una gran carta. Questo canone è compreso nella terza spedizione.

Appartiene inoltre a questa prima parte una carta in foglio atlantico mediocre senza alcun segno al di fuori, ma col titolo dentr' essa. *Portion d' une carte du Sud de la presq'ile de l' Inde faite par des Brahmes qui comprend le Tanjaour, le Marava et une partie considérable du Madurcy etc.* trovasi nella seconda spedizione.

Alla seconda parte del secondo volume sono state assegnate nell' avviso che accompagnava le spedizioni le carte seguenti, e primo una carta assai grande in foglio atlantico col titolo *Carte générale du cours du Gange et du Gagra dressée sur les cartes particulières du P. Tieffenthaler*. Questa è la più grande di quella collezione, epperò facilissima a riconoscersi. Seguono poscia dieci carte della grandezza d' un quarto di foglio tutte segnate all' angolo superiore colla lettera A, e coi numeri romani tutti di seguito I, II ec. sino al X. Di queste carte destinate alla seconda parte del secondo volume, le sei ultime trovansi nella spedizione terza, tutte le altre nella seconda.

Sono destinate al terzo volume le carte seguenti. 1.° e 2.° Due carte in foglio atlantico, la prima segnata all' angolo interno al di sopra *Hindoustan by I. Rennell* N. I. La seconda segnata parimente *Hindoustan* N. II. Queste due carte sembrano destinate ad essere incollate insieme a formarne una sola. 3. Altra carta senza alcun segno esterno d'un quarto atlantico intitolata *Map of the Inland Navigation etc.* 4. Altra un poco più grande

senza alcun segno col titolo *The Ganges from the Calligonga etc.* 5. Altra assai più piccola senza segno, e col titolo *Carte du theatre de la guerre en 1764 etc.* 6. Altra di grandezza eguale alla precedente n. 3 col titolo *Plan for the intelligence of the military operations ad Calcuta etc.* 7. Altra poco più grande senza alcun segno col titolo *Plan et perspective du mausolée etc.* Tutte queste carte trovansi nella spedizione seconda, e le tre ultime diconsi destinate per le addizioni che pensa dare l' Editore nel terzo volume dopo le memorie del sig. *Rennell.* Trovansi poscia nella terza spedizione assegnate al volume terzo ancora le carte seguenti, cioè una carta in foglio atlantico comune segnata all' angolo interno inferiore a destra *Hindoustan III*, la quale se fosse dell' opportuna grandezza potrebbesi unire inferiormente alle due già segnate n. 1 e 2, colle quali compisce la carta intera dell' India; ma è stata disegnata in formà più piccola, cosicchè non si può a meno di tenerla separata. Altra carta senza alcun segno d' un quarto atlantico col titolo *The Burrampooter ec.* Seguono a queste altre quattro carte piccole non maggiori d' un

quarto di foglio comune. Esse sono distinte da tutte le altre, perchè segnate al di fuori all' angolo superiore colle seguenti lettere M. O. Q. S.

Tale è la distribuzione presente delle carte finora spedite. Ma le confusioni passate lasciano luogo a temerne altre in appresso, e chi sa quali altre carte saranno forse aggiunte, e con qual ordine dovranno collocarsi. Frattanto sembra miglior consiglio tenere tutte queste carte a parte nell' ordine sopra indicato senza farle cucire in ciascun volume; riserbandosi di ciò fare dopo ricevuta l' opera intera, e forse fia meglio allora tenerle anche a parte, segnando a penna sopra ciascuna il volume e la pagina cui appartengono.

Quanto alla sostanza dell' opera scorgesi dal frontispizio, e meglio ancora dalla prefazione dell' Editore, ch' essa è divisa in tre parti, cioè la traduzione della descrizione geografica scritta in latino dal *P. Tieffenthaler*, le ricerche intorno all' India del sig. *Anquetil*, e le osservazioni del sig. *Rennell* sopra la carta generale dell' India da lui disegnata. La prefazione dell' Editore ci previene intorno

alla somma diligenza da lui impiegata in compilare quest' edizione, e particolarmente nel tradurre il testo di *Tieffenthaler*; sopra di che moltissimi importanti avvisi ci ha dato intorno alla maniera di scrivere e pronunziare i nomi Indiani e Persiani che pur talvolta sono stati difettosamente scritti nell' originale.

Tomo I. „ Si è molto scritto (dice nella sua prefazione il *P. Tieffenthaler*) e dotta-„ mente stampato sull' India, sulla sua gran-„ dezza, religione, costumi, ed usi. Ma „ quel vastissimo paese offre ancora àbbon-„ dànte materia di scrivere. Ciò m' ha im-„ pegnato a raccogliere in questo volume „ ciò che ho osservato cogli occhi miei per „ lo spazio d'anni 30, ciò che ho letto nei „ libri Persiani che trattano della geografia „ e della storia dell' India, ciò che ho im-„ parato conversando con persone istrutte. „ Avidi sono gli Europei d' Indiche merci, „ spero che questo mio trattato sarà egual-„ mente bene accolto da chi saprà apprez-„ zarlo. „ Narra quindi tutti i viaggi da lui fatti nell' India, che sono in vero lunghissimi, e ci avvisa che in ciascun luogo ha misurato l'elevazione del polo col quadrante astronomico.

Seguono alla prefazione dell' A. 14 dissertazioni preliminari dello stesso A., di cui basta quì darne i titoli per mostrarne l' importanza. Eccoli.

1.° *Dell' estensione dell' India.* Assegna quì all' India circa 30 gradi di latitudine, e 23 di longitudine indicando tutte le osservazioni astronomiche fatte da se o da altri a tal fine, quelle che mancano, e fra queste, quelle che sarebbero le più importanti.

2.° e 3.° *Della longitudine e latitudine dell' India risultante dalle corografie degl' Indiani.* Ha quì raccolto le distanze da luogo a luogo assegnate da varj Autori, e particolarmente quelle che trovansi nel celebre libro Persiano che ha per titolo *Ayn Akbari*, ossia *metodo d' Acbari.*

4.° *Delle miglia Indiane.*

5.° *Della Disuguaglianza delle miglia Indiane.*

6.° *Misura superficiale di tutta l' India.*

7.° *Etimologia del nome India.*

8.° *Se trovisi menzione dell' India nella Sacra Scrittura.*

9. *Dell' origine degl' Indiani.*

10.° *Se i Portughesi approdando all' India*

abbiano trovato alcuna traccia della Religione Cristiana.

11.° *Dell' India antica.* Paragona l' A. l' India coi presenti nomi d' ogni fiume e d' ogni paese, coi nomi che trovansi in una carta geografica disegnata per metter sott' occhio l' India qual era ai tempi di Alessandro *, ed osserva che, eccettuato i due nomi anche alterati dei fiumi Indo e Gange, più non trovasene alcuno che corrisponda agli antichi. Quindi colle più ingegnose ricerche accompagnate da molta critica, cerca di rinvenire la corrispondenza tra le carte e le descrizioni antiche, e i nomi presenti.

12.° *Delle montagne dell' India.*

13.° *Divisione dell' Hindoustan nelle sue provincie.*

14.° *Del prodotto dei tributi di tutto l' Indico Impero.* Parlasi quì dei tributi che riscuotonsi dalla terra, e osserva l' A. che l' ammontar

---

* *Trovasi questa carta stampata col seguente titolo:* Theatrum historicum ad annum Christi 400 etc. pars orientalis Autore Guillelmo de l' Isle. Parigi 1705. *Nota dell' Editore.*

loro è maggiore nelle annate fertili, e minore nelle sterili. Trovasi quì la quota che contribuiva ciascuna delle 22 provincie all' Imperatore Schah Djehan, e la somma totale monta a 8,800,000,000 *Dams* equivalente a 220,000,000 di *Roupies*. *

Tutta l'opera del *P. Tieffenthaler* è divisa in quindici articoli assegnati alla descrizione di 15 provincie. Sotto ciascuna provincia parla distintamente delle città, terre, fiumi, monti ec., e tratto tratto trovansi le serie dei Regnanti, e dei Governatori di varie provincie. Molte altre interessanti notizie trovansi notate a suo luogo. Sembra quest' opera una raccolta di materiali pella compilazione d' un dizionario geografico ed istorico dell' India, e sotto questa forma penso che sarebbe stata più grata ai leggitori. Pochi potranno leggere di seguito queste descrizioni, e meno ancora ricordarsi di ciò che avran letto. Manca un

---

* *Da una nota che trovasi al vol. i parte prima pag. 243 impariamo che la* Roupie *d' argento equivaleva dal 1755 al 1761 a 48 soldi di Francia.*

indice dei nomi colla citazione delle pagine, che pur sarebbe utilissimo. Potrebbe essere che l' Editore lo desse in fine dell' opera.

Tomo 2 parte prima. Questa contiene le ricerche istoriche e geografiche sull' India del sig. *Anquetil* celebratissimo Autore del *Zend-Avesta.* Contiene la prefazione i seguenti articoli. 1.° La divisione dell' India in varj Regni o Governi. 2.° Divisione dell' India per lingue. 3.° Mezzi impiegati finora dagli Europei per comunicare cogl' Indiani. 4.° Loro inconvenienti.

Segue una lettera dello stesso A. intorno all' antichità dell' India divisa ne' seguenti articoli. 1.° Origine dell' epoca *Kaliougam* periodo attuale degli Indiani. 2.° Formazione dei quattro grandi periodi degli Indiani. Osservazioni sopra quelli dei Persiani. 3.° Catalogo dei Rajah dell' India dai tempi prossimi al diluvio. 4.° Osservazioni sopra il catalogo degli antichi Rajah Indiani.

L' introduzione dell' opera è di molta importanza, non solo perchè vi si additano i fonti onde sono tratte le notizie, ma ancora perchè fa conoscere uno dei principali oggetti dell' A., cioè di vendicare ai discendenti di

Ekogi la sovranità indipendente di *Tanjaour* contrastata in un' opera Inglese che ha per titolo *Istoria e manèggi della Compagnia dell' Indie orientali dalla sua origine nel 1600 sino al tempo presente stampata nel 1779.* Contrapponesi a quest' opera quella del sig. *Orme* intitolata *Istoria delle spedizioni militari degli Inglesi nell' India dall' anno 1745. Vol. 1.° 1763, e vol. 2.°* 1778, e un' altra del medesimo A. col titolo *Frammenti istorici sull' Impero del Mogol sui Maratti e sugli affari degli Inglesi nell' India dall' anno 1659* stampata nel 1782.

È divisa quest' opera in cinque sessioni, e percorre in esse l' A. rapidamente tutte le rivoluzioni avvenute al Regno di Tanjaour sino dall' origine della sua indipendenza. È impiegata la prima sessione a provare con ogni genere d' argomenti che somministra la più severa critica, che il Rajah *Ekogi* da cui discendono i Re presenti di quella provincia, si è impadronito di quel reame nell' anno 1674 in 1675.

Seguono molte note importanti, e quindi alcuni trattatelli intorno alla proprietà delle terre presso gli abitanti del Coromandel. A

questi trovasi aggiunta la narrazione delle ingiustizie e vessazioni attribuite al sig. *Hastings* Governatore del Bengale, quelle appunto per cui egli trovasi presentemente sottoposto in Londra a un rigoroso criminale processo. Termina questa prima parte colla notizia di 12 preziosi manoscritti Persiani che trovansi nella biblioteca Regia in Parigi, e che abbracciando la storia dell' Impero del Mogol dal 1707 sino al 1760 saranno fonti utilissimi a chi voglia esser pienamente informato di que' lontani paesi.

Gli Scrittori di storia critica e di erudizione vestono rare volte le opere loro di quello stile leggiadro e vivace che ne renda piacevole la lettura. Non così il sig. *Anquetil*, il quale frammezzo a tediosissime discussioni di date, di nomi ec. instruisce ed alletta il suo leggitore con giudiziose osservazioni e brillanti. Tradurrò quì un brevissimo articolo per darne un saggio. *Il dì 6 aprile* 1741 *nacque un figlio al Re di Tanjaour, e poichè era amato da' suoi sudditi, essi ne concepirono grandissima gioja. In quest' occasione ricchissime limosine furono distribuite ai Brami, e un uomo assiso sopra un elefante gettò al popolo zucchero in polvere. La polve al popolo, il*

solido ai Brami, quest' è il destino di Tanjaour.

Tomo II parte seconda. E' impossibile di prevedere cosa collocherà il sig. *Bernoulli* in questo e nel seguente volume. Additerò soltanto quanto ne ha promesso nella prefazione generale prefissa al tomo 1.° Dice egli adunque che nella seconda parte del secondo volume troverannosi molti schiarimenti intorno a quei lavori del P. *Tieffenthaler*, che hanno esercitato la sagacità e i talenti del sig. *Anquetil.*

Tomo 3°. Sembra questo destinato alla traduzione delle osservazioni del sig. *Rennell* che accompagnano la di lui carta geografica. Ma sicuramente il sig. *Bernoulli* vi aggiungerà molto del suo.

Se quanto ho detto finora di quest' opera eccitasse in alcuno il desiderio di procacciarsela, io l' avvertirò per sua regola che l' Editore ha protestato in uno de' suoi avvisi che non se ne stampa più di 306 esemplari, e che il prezzo del primo volume è di 48 franchi per chi non è associato, che vuol dire il doppio del prezzo fissato agli associati. Nulla ho trovato intorno al prezzo del secondo e terzo volume, ma poichè il secondo è offerto agli associati a franchi 15,

e il terzo a franchi 24, e chi non è associato dovrà pagare pel primo volume un doppio prezzo, cioè di franchi 48, si può argomentare che il prezzo del secondo volume sarà in avvenire di franchi 30, e quello del terzo di franchi 48. Una recente lettera di Berlino ci avvisa che sortirà immantinenti la seconda parte del tom. II. G. B. V.

DE LA BANQUE ec. *Del banco di Spagna detto di s. Carlo, opera del Conte di* Mirabeau 8.° *p.* 320 senza data di luogo 1785.

TABLEAU RAISONÉ ec. *Quadro ragionato dello stato attuale del banco di s. Carlo* 8.° *p.* 108. *Amsterdam novembre* 1786.

CARTAS SOBRE EL BANCO ec. *Lettere sopra il banco di s. Carlo, la prima ed ultima scritte dal Maestrantes de Ronda* D. Valentino di Foronda *dell' Accademia delle Scienze di Burdeos, e della Società di Valliadolid, e la seconda dal sig.* della Riviere *in* 16 *pag.* 92. *Madrid* 1787 *nella Stamperia di Benedetto Cano, colle permissioni necessarie.*

Il banco di s. Carlo nello stato suo presente non deve considerarsi come uno stabi-

limento destinato ad accrescere la circolazione del denaro col facile sconto delle cambiali, ma piuttosto come una compagnia privilegiata di commercio. Dopo ciò che hanno scritto eccellenti Autori in materie politiche è facile a chiunque di riconoscere qual sia l'utilità o il danno di simili compagnie, secondo i tempi e i luoghi in cui sono istituite. Ma chi volesse formare un giudizio fondato su questo banco vi avrebbe molta pena, pella difficoltà di saperne precisamente le primigenie condizioni, e le alterazioni che ha avuto in appresso. Per tal fine ho raccolto dai documenti autentici che trovansi nei libri quì annunziati quanto mi è sembrato di più interessante per dare una compiuta ed esatta istoria della fondazione di questo banco e de' suoi progressi sino al giorno d'oggi. I limiti prefissi a ciascun estratto in quest' opera periodica non mi permettono di esporre tutti i ragionamenti del Conte di Mirabeau, e d'altri Autori che hanno scritto di questo banco. Ma la sola storia corredata d'alcune osservazioni somministrerà ai leggitori quanto basta per determinare il loro giudizio.

Il Re di Spagna durante l' ultima guerra

per non aggravare di tributi i suoi sudditi ha accettato da alcuni negozianti 9 millioni di piastre *, pel cui rimborso ha creato 16,500 biglietti destinati a rappresentare ciascuno 600 piastre, e formanti tra tutti la somma di 9,900,000 che vuol dire 10 per 100 più del capitale avuto. Questi biglietti fruttanti per la loro istituzione annualmente il 4 per 100, ed aventi per legge il corso di moneta in tutto il Regno, furono rimessi ai negozianti suddetti in soddisfazione dei 9 millioni di piastre che avevano sborsato.

Molte cause contribuirono a pregiudicare nel commercio di Spagna questi biglietti. La novità che è sempre accolta con diffidenza, la scarsezza dell' oro e dell' argento in tempi che la guerra ne impediva l' arrivo dall' America, la natura stessa del contratto fatto coi negozianti, i quali potevano cambiare tutti questi biglietti al 9 per 100 di perdita, e guadagnare ancora 9900 piastre, l' esenzione accordata ai Regj stipendiati e a tutti quei che vivono col lavoro delle loro braccia dall' obbligo di accettarli, l' obbligazione imposta ai possessori di doverli ciascun anno riman-

* *Sei millioni e mezzo circa di scudi Romani.*

dare alla tesorería per averne dei nuovi, l'altra obbligazione di accertarsi della qualità della persona da cui si sarebbero avuti, sotto pena che il possessore d'un biglietto falsificato sia legalmente sospetto come autore della falsificazione: tutte queste circostanze non potevano a meno di screditare i biglietti, e di operare che non ottenessero corso in commercio, fuorchè sotto diffalco d'un tanto per cento, corrispondente ai timori ed agli incomodi cui soggiacevano i possessori dei medesimi.

Non v'è legge che possa superare l'opinion pubblica, e mentre un creditore è forzato dalla legge a contentarsi d'un biglietto in soddisfazione del suo debito, il venditore accresce il prezzo della sua merce in proporzione del discredito dei biglietti, e se vede oro in tavola fa qualche facilità nella vendita, oppure per tacito consenso della piazza commerciante cresce il valore abusivo dell'oro e dell'argento; e finalmente persistendo la legge ad urtare violentemente contro l'opinione, i biglietti si portano tutti al Regio Erario per li tributi, e dal medesimo non potendo escire per gli stipendiati, per legge esenti dall'accettarli, non possono esitarsi di

bel nuovo se non impiegandoli nelle necessarie provvigioni, e allora le Finanze stesse pagano più care le merci che comprano, o sia spendono i biglietti col ribasso fissato dall' estimazione comune.

Erano in questo stato i biglietti di Spagna quando Francesco Cabarrus ingegnosissimo speculatore propose al Re la creazione del banco di s. Carlo *; qual mezzo effi-

---

* *Gli avversarj del sig. Cabarrus l'hanno accusato d'aver egli proposto i biglietti in tempo di guerra, affine di rendere quindi necessaria la creazione del banco. L'elogio del sig. Cabarrus, che leggesi in una gazzetta Spagnuola sotto la data 15 gennaro scorso potrebbe dar qualche peso a questo sospetto. Leggesi ivi il seguente articolo.* Giunto in Ispagna (*Cabarrus*) concepì il progetto di agguagliar la Spagna a quelle altre potenze che hanno con felicissimo successo aggiunto le molle del credito pubblico o d'un banco nazionale, al loro numerario e alle loro proprietà reali. Tale è lo stabilimento del banco di s. Carlo che valse al Re potenti soccorsi

cacissimo di restituire il credito ai biglietti, di scemare le spese delle Finanze, e di avvivare il commercio della Nazione. L'apparente primario scopo di questo banco (per quanto leggesi nel ricorso sporto al Re da Cabarrus, nell' avviso datone al pubblico, e nella cedola Reale che l' ha creato) fu di scontare le lettere di cambio col diffalco in ragione dell' annuo interesse del 4 per 100. Ma non avrebbe potuto questo banco dar fuori biglietti in gran copia come la cassa di sconto di Parigi, e moltiplicare così il suo profitto, perchè tale operazione avrebbe potuto pregiudicare ai biglietti delle Finanze, e nessuno avrebbe voluto impiegare i suoi capitali nel banco al tenue interesse del 4 per 100 soggetto ancora a qualche pericolo. Si è pensato però a trovare in favore degli azionarj un opportuno compenso, e si propose 1.° Che il Re commettesse al banco d' approvigionare tutto l' esercito e tutte le flotte mediante il beneficio del 10 per 100 sulle

---

in tempo di guerra, e che diverrà il principale appoggio dell' imprese patriotiche durante la pace.

spese fatte a quest' oggetto, e l' interesse del 4 per 100 per tutte le anticipazioni fatte dal banco. 2.° Che il banco fosse incaricato, mediante il beneficio d' uno per 100, di tutti i pagamenti che dovea fare il Re ne' paesi stranieri. Considerando il sig. Cabarrus le compagnie di commercio e i privilegj esclusivi come cose evidentemente contrarie alla prosperità nazionale, ha proposto fra le leggi di questo banco al n. 26, ch' esso non possa giammai sotto alcun pretesto eccedere i tre suddetti oggetti di sua istituzione, nè occuparsi d' alcun commercio, perchè in vece d' essere utile il banco, come vorrebbesi, al commercio de' particolari non gli divenisse nocivo.

Su questi principj è stato creato dal Re il banco di s. Carlo per cedola delli 2 giugno 1782. Il suo capitale è stato determinato di 300 millioni di reali * divisi in 150,000

---

* *Ciascun reale val circa il* 10 *per* 100 *meno d' un mezzo paolo, onde il capitale può estimarsi di* 13 *millioni e mezzo circa di scudi Romani.*

azioni, ciascuna di 2000 reali. Si è pure riservato un aumento successivo di capitale al banco, mediante la creazione da farsi di 3000 nuove azioni ogni tre anni per lo spazio di anni 30. Queste nuove azioni, come pur quelle di prima fondazione, che non fossero state in un determinato tempo comprate doveano restare in balía del banco, con facoltà di venderle a quel maggior prezzo, che avrebbe potuto. Dichiarasi nella cedola all' articolo 29 che il banco non potrà sotto pretesto alcuno traviare dai tre oggetti di sua fondazione, nè fare alcun' altra speculazione di commercio. Ma poichè si è accordato al banco di vendere a suo profitto le azioni, di dare agli azionarj denaro a prestito ritenendo in pegno le azioni, di prendere in deposito il denaro dei negozianti, e tenere conto aperto con esso loro, mediante il profitto che sarebbesi nella prima assembléa fissato, saranno più esattamente determinati gli affari del banco nella seguente maniera. 1.° Lo sconto delle lettere di cambio e *pagherò*, limitato a quelle sole che non eccedono giorni 90 di scadenza, e che hanno tre *firme* accreditate, una di cui sia di casa domiciliata in Madrid.

2.° La provvigione delle truppe e delle flotte colle condizioni di sopra narrate. 3.° Il pagamento ne' paesi stranieri per conto delle Finanze. 4.° Il commercio delle proprie azioni. 5.° Il commercio delle cambiali, necessaria conseguenza sia dello sconto sia dei conti aperti coi negozianti. 6.° Il dar denari all' interesse del 4 per 100 sul pegno delle azioni. 7.° Il tenere somme in deposito, e conti aperti coi negozianti mediante stipendio al banco.

Poco tempo dopo la sua istituzione ottenne il banco il privilegio esclusivo della esportazione delle piastre; oggetto lucrosissimo in un paese che deve annualmente saldare con piastre il debito del suo commercio cogli stranieri.

In fine del 1783 i Direttori del banco han reso conto agli azionarj delle operazioni del medesimo, ed è risultato un dividendo in ragione dell' otto per cento all' anno, il quale però, se devesi prestar fede alle asserzioni del Conte di Mirabeau nel libro quì annunziato, provenne per tre quinti dal negozio delle cambiali, e dalla esportazione delle piastre, onde gli altri oggetti non avrebbero

prodotto più di 5 e un quarto per cento di profitto.

Nessun conto pubblico ha reso il banco delle sue operazioni nell' anno 1784. Trovo nel libro del Conte di Mirabeau che ha distribuito un dividendo di 9 $\frac{3}{8}$ per 100 del capitale primigenio di ciascuna azione.

Essendosi nell' anno 1785 pubblicato il libro del Conte di Mirabeau, ciò ha forse dato un impulso ai Direttori del banco di pubblicare il conto di quell' anno per refutare in questo modo le imputazioni fatte al banco da quell' Autore. Non ho potuto trovare in Torino nè in Genova questo conto del 1785, benchè sianvi in queste due piazze azionarj del banco di Madrid: non l' ho trovato in varie gazzette, benchè nell' avviso del signor Cabarrus siasi promesso di farlo inserire ciascun anno in tutte le gazzette d' Europa: ne ho fortunatamente trovata la traduzione nel Mercurio di Francia ai nn. 7, 12, 13, 14 dell' anno 1786. Questo conto è un documento prezioso per chi voglia essere bene informato delle vicende di quel banco. Le accennerò qui seguendo l' ordine con cui ho poc' anzi esposto gli oggetti del medesimo.

1.° *Sconto delle cambiali.* Il banco di Madrid avea stabilito a questo fine in maggio del 1785 una cassa in Cadice, ove si scontavano le lettere all' interesse del 5 per 100, e non del 4 come in Madrid. Ha risoluto nell' adunanza de' 29 dicembre 1785 di accrescere d' un mezzo per cento l' interesse dello sconto tanto in Madrid, quanto in Cadice. Il suo profitto in questo affare era stato sì tenue, che il capitale impiegatovi in Cadice non avea reso il 3 per cento, e il capitale impiegato in Madrid nemmeno un per cento.

2.° *Provvigione delle truppe e delle flotte.* Ha guadagnato il banco in quest' oggetto poco meno di 7 millioni di reali. E perchè erano stati accusati i Direttori d' avere cagionato alle Finanze una spesa assai maggiore di quella ch' era precedentemente convenuta cogli impresari, ha voluto il banco giustificarsi con attribuire quest' eccesso di spesa alla cattiva ricolta, e con porre in confronto i vantaggi recati alle Finanze dalla novella amministrazione. Malgrado questo confronto il danno delle Finanze per l' anno 1785, trovasi ancora di circa due millioni di reali oltre quello

che potrebbe risultare dalla provvigione delle vestimenta, che in questo conto dichiara il banco di non aver ancora verificata.

3.º *Pagamenti pel Re ne' paesi stranieri.* Quest' articolo è stato di poca importanza, ascendendo il capitale a poco più di 25 millioni di reali, sopra cui a titolo di commissione ne ha guadagnato il banco 253,164. Nessun cambiamento osservasi su questo punto dalla prima istituzione.

4.º *Commercio delle azioni.* Questo commercio ha dato luogo a molti maneggi. Il sig. Drouillet primo Direttore del banco nel 1784 si è dismesso, ed ha pubblicato uno scritto in cui accusò il sig. Cabarrus d'aver comprate 6500 azioni del banco, e d'aver quindi proposto all'assemblea che le azioni restanti si vendessero dal banco 10 per 100 più del loro originario valore. Così narra il Conte di Mirabeau nella nota 2, e non trovolo contraddetto nel conto del 1785 in cui non è risparmiato nè quest'Autore nè il suo libro. Ricavasi bensì da questo conto che nell'assemblea generale tenutasi in fine dell'anno 1784 si determinò la vendita delle azioni col beneficio del 10 per 100 in favore del

banco, quindi in marzo dell' anno 1785 accrebbesi il beneficio sino a 25, e qualche tempo dopo sino a 35 per 100. Così le azioni che si erano costituite di 2000 reali furono vendute dal banco al prezzo di 2700, e la maggior parte delle 15156 azioni che restavano a vendersi furono comprate a questo prezzo dagli stranieri; i quali poi, per l' effetto naturale della riscaldata immaginazione, le apprezzarono sino a 3200 reali. Cangiossi in breve l' opinione, e caddero le azioni a 2130 reali, e dopo varie oscillazioni trovavansi estimate in fine dell' anno 1785 a 2350 reali. Ad ogni modo guadagnò il banco in quell' anno pel commercio delle sue azioni 21 millioni e mezzo di reali.

5.° *Commercio delle cambiali.* Quest' articolo ha dato un beneficio poco minore d' un millione e mezzo di reali. Tralascio in questo proposito le osservazioni che trovansi nella lettera del sig. *della Riviere*, e nella risposta di D. Valentino perchè non sono molto importanti.

6.° *Prestito agli azionarj.* Considerando il banco il grave pregiudizio di que' negozianti che avevano comprate le azioni a caro prezzo,

e che restavano vittima dei maneggi che le avvilirono, ha offerto 20 millioni di reali in prestito ai possessori d'azioni che volessero metterle in deposito presso la Casa Lecouteux in Parigi, in ragione di 500 reali per ciascuna azione, mediante la perdita del dividendo del 1785, e l'interesse in ragione del 5 per 100, e colla condizione che nel giorno 15 febbrajo 1786 dovessero riscattare colla restituzione del denaro le loro azioni, o cederle al banco al prezzo di 2200 reali ciascuna. Non si può dalle tabelle annesse al conto precisamente conoscere qual beneficio abbia ritratto il banco da questa speculazione, poichè una parte sarà probabilmente compresa nei 21 millioni e mezzo provenuti dal commercio delle azioni, e l'altra trovasi nel conto confusa cogli interessi prodotti dai biglietti reali per formare il beneficio di 3 millioni e mezzo circa.

7.° *Deposito e conti aperti dei negozianti.* Benchè nel progetto primigenio e nella cedola Reale per cui fu eretto il banco dicasi che nella prima generale adunanza degli azionarj debbano essi determinare quanto per mille debba il banco riscuotere per questo articolo,

non ho però trovato che siasi fatta questa determinazione, nè trovasi consegnato alcun profitto fatto in ciò dal banco nel conto del 1785.

Oltre a' sette precedenti articoli che derivano o espressamente o implicitamente dalla fondazione del banco, esso ha ottenuto il privilegio esclusivo della esportazione delle piastre, che gli ha procurato il beneficio considerabilissimo di presso che 12 millioni di reali nell' anno 1785. Prima del privilegio concesso al banco, l' estrazione delle piastre era soggetta al dazio del 4 per 100 in profitto del Regio erario: si è quindi accresciuto il peso dell' esportazione di 3 per 100, che confessa il banco aver guadagnato per cagione del suo privilegio. Hanno in quell' occasione dichiarato i Direttori che doveva il banco moderare questo beneficio, e contentarsi della sola prelazione ai particolari nell' esportare le piastre. Questa generosità non si è ancora effettuata, anzi dalla lettera del sig. D. Valentino risponsiva al sig. *della Riviere* scorgesi che ora il commercio Spagnuolo soffre una perdita di 9 per 100 sull' estrazione delle piastre, poichè, oltre il diritto regio e il profitto del banco, si è assegnato un nuovo

diritto di un e mezzo per cento per la costruzione d'un canale, e un altro di $\frac{6}{100}$ in favor dello Spedale di Madrid.

Da tutte queste operazioni ha ricavato il banco nell'anno 1785 reali 48,346.675, dei quali ha prèlevato 21 millioni, e ne ha comprate azioni nella nuova Compagnia delle Filippine. Il restante profitto ripartito sopra 148894 azioni ha dato a ciascuna un dividendo di 9 $\frac{18}{100}$ per cento del capitale primigenio di ciascuna azione.

Sia che i sopra narrati oggetti non bastassero per impiegare tutto il capitale del banco, sia che si prevedesse la perdita d'alcuno di essi, sia che volesse il banco mercarsi gloria con occuparsi di qualche opera di pubblica utilità; certo è ch'esso ha divisato d'intraprendere la formazione d'un canale navigabile da Guaddarama sino all'Oceano, Leggesi sviluppato il progetto nel conto del 1785, che restò sospeso per la morte dell' Architetto che aveane formato i piani. Le recenti lettere di D. Valentino più non parlano di questo progetto.

Nessun pubblico documento è pervenuto a mia notizia, onde sapere le posteriori

vicende del banco. Una persona degna di fede, e ben informata mi ha assicurato che non si è pubblicato il conto dell' anno 1786, ma che si è distribuito il dividendo agli azionarj in ragione del 7 per 100.

L' Autore del *Quadro ragionato* pretende che il Ministero di Madrid non avesse ancòra sul finire dell' anno scorso approvato i conti dati dal banco per le provvigioni della truppa, e che fosse in trattativa di concedere tali provvigioni ad impresa al banco stesso al prezzo che l' avea prima la società dei *Gremios*. Le lettere di D. Valentino insistono sempre sul vantaggio dell' amministrazione economica del banco sopra ogni impresa. Dicesi però da persone informate che sia stata data l' impresa al banco per anni otto.

Il Conte di Mirabeau ha esaminato questo banco sotto tre aspetti, cioè se sia utile al Re, al Pubblico, agli Azionarj.

Il sig. Cabarrus nel primo invito fatto al Pubblico per la vendita delle azioni asserì francamente che quel banco era divenuto indispensabile per facilitare il corso dei biglietti delle Finanze. Ribatte vigorosissimamente il Conte di Mirabeau questa falsa asserzione,

dimostrando a tutta evidenza che il credito dei biglietti dipende unicamente dalla puntualità delle Finanze in pagarli a suo tempo, e che qualunque persona o corpo intermedio non può dare a quei biglietti alcun credito che non sia appoggiato al credito stesso delle Finanze. Osserva inoltre che i biglietti aveano già riacquistato credito quando si è eretto il banco, poichè erano accettati in commercio poco meno che al pari. *La Riviere* rinfaccia al banco d'avere contro le sue promesse e le leggi di sua istituzione preso i biglietti a perdita, il che non nega D. Valentino zelantissimo apologista del banco, restringendosi a dire che ciò fu solo al principio, e col ribasso di un per cento, minore del consueto in commercio.

Siami lecito d'osservare in questo proposito che il Governo di Spagna ha veramente considerato il banco come un appoggio necessario alle sue Finanze: cosa pericolosissima in qualunque Governo. E' difficilissimo che i Ministri, i Consiglieri, e qualunque altro genere di Preposti ai pubblici affari abbiano una cognizione perfetta di tutti gli ordigni che entrano nella macchina complicatissima del

mercimonio. Un Re che affida il suo credito ad una Società di negozianti, e che la riconosce indispensabile per impedire la rovina delle Finanze, deve ad ogni costo conservare quella Società, e per conseguenza accordarle tutte le dimande che saprannosi rappresentare come indispensabili per la sua conservazione. Io conosco negozianti probi ed onoratissimi, che essendo consultati intorno a qualche provvedimento relativo al commercio hanno avuto il coraggio di dare consiglj utili al Pubblico, ed evidentemente contrarj al loro privato interesse. Ma ciò non ostante è vero generalmente che la professione del negoziante inspira la cupidigia di fare grandi profitti, e di accrescere i capitali, e dove essi trovano il loro vantaggio facilmente crederanno di vedere il ben pubblico.

Senza esaminare partitamente ogni danno che proviene alle Finanze da questa loro riconosciuta dipendenza dal banco, basta osservare il beneficio del 10 per 100, che hanno concesso al banco per la reggía delle provvigioni militari di terra e di mare. Il banco non poteva a meno di fare queste provvigioni per mezzo de' suoi corrispondenti sparsi

nel Regno e fuori Regno, e ciascun corrispondente metteva in conto delle spese il suo diritto di commissione. Se le Finanze si fossero immediatamente indirizzate a questi corrispondenti avrebbero certamente risparmiato il 10 per 100 che inutilmente concessero al banco. Ma quanto non avrebbero risparmiato di più se avessero dato i varj articoli di spesa in varj luoghi a molte particolari imprese? Dove le Finanze si regolano in questo modo i prezzi sono comunemente bassi a tal segno che trovandosi frequentemente in perdita gli impresarj ottengono in fin dell'appalto dalla Regia munificenza una qualche gratificazione.

Quanto ai vantaggi del Pubblico abbiam osservato che lo sconto delle cambiali è fin ora pel banco un piccolo oggetto: dei conti aperti, e dei depositi non si fa menzione alcuna nel conto dell'anno 1785. Resta dunque a sapere se sia utile al Pubblico che l'estrazione delle piastre e la provvigione delle armate sia un privilegio esclusivo del banco: che vuol dire d'una Società di commercio che ha nelle mani i mezzi di accumulare e spargere come e quando più le conviene l'oro, l'argento, le vettovaglie, e

tante altre importanti merci del Regno. Il sig. Cabarrus ha preteso di fondare il pubblico vantaggio di questo banco sull'immenso numero di persone che hanno parte a' suoi beneficj. Quand' anche non si potessero accumulare più azioni in un sol possessore, le azioni create rappresenterebbero 150,000 persone, al cui vantaggio non converrebbe giammai sacrificare la Nazione. Ma chiunque è informato della sorte di questi banchi sa che si accumulan ben presto in poche mani le azioni. Deve secondo la cedola di creazione possederne almeno 25 chi vuole aver parte nelle deliberazioni; deve possederne almeno 50 chi aspira ad essere eletto Direttore. Compensando il più col meno, si può credere con fondamento che non vi saranno più di 6000 azionarj, che in ragione di 25 azioni ciascuno assorbiscono le 150,000. Gli accusatori e gli apologisti del banco scrivono concordemente che la maggior parte delle azioni sono passate in potere degli stranieri. E per 3000 Spagnuoli che ripartiranno fra loro il beneficio potrà dirsi utile alla Nazione un banco che può esercitare quando vuole il più esteso monopoglio?

Il vantaggio degli azionarj nello stato presente non soggiace a difficoltà se si considera relativamente al prezzo primigenio delle azioni, ma sarà assai minore per chi ha comprato le azioni a caro prezzo. Il Conte di Mirabeau e l' A. del *Quadro ragionato* minacciano agli azionarj una terribile rivoluzione, poichè pensano che il Governo per l' interesse delle sue Finanze e per quello del Pubblico toglierà al banco il privilegio esclusivo dell' estrazione delle piastre, e l' incombenza d' approvvigionare le truppe. D. Valentino assicura la conservazione eterna del banco in questi termini.

„ Mi consolo in veggendo che il nostro savio Governo è intimamente persuaso della necessità di sostenerlo, sia per li vantaggi che produce al Regno, sia perchè sa che toccarlo in alcun punto della sua costituzione sarebbe fare una piaga incurabile all' opinione e fiducia pubblica: quella colonna che sostiene l' edificio degli Imperi, e sopra cui sta fabbricato il banco: e guarderassi bene di smuovere alcuna delle pietre sopra cui posa, perchè all' instante comincierà a vacillare, le oscillazioni saranno in breve più estese, perderà l' equilibrio,

e cadrà: l'urto suo scuoterà tutto ciò che il circonda; raccoglierà sotto le sue rovine una immensità di famiglie: il dolore e la costernazione si diffonderanno per tutti gli angoli della penisola colla rapidità con cui giungono a' nostri occhi, e a' nostri orecchi i tuoni e i lampi: ritorneranno i biglietti allo stato d'avvilimento in cui gli abbiam visti: tutti cercheranno il suo denaro: daransi ordini e contrordini per obbligare ad accettare questi segni dei metalli: nasceranno i delitti, perchè sarà più forte il desiderio di conservare il suo denaro che il timor del castigo: resterà incagliato il commercio: apparirà per ogni parte il disordine: tutto sarà querele, tutto sarà lamenti, tutto sarà disgrazie, tutto . . . . distolghiamo dolce amico l'immaginazione da sì lugubri idee poichè non v'è a temere una sì fiera borrasca. „

Pensino ora come più loro aggrada dei futuri avvenimenti gli speculatori sulle azioni del banco di s. Carlo. Io ho tradotto questo squarcio della lettera di D. Valentino per dare in quest' occasione ai leggitori un saggio dei progressi che hanno fatto in Ispagna le scienze politiche, l'eloquenza, la stampa. G.B.V.

DISCURSO PRONUNCIADO ec. *Discorso pronunziato dal sig.* D. Francesco Cabarrus *Consigliere di Finanze alla Società* degli Amici del paese *intorno all' accettazione delle Donne in detta Società. Madrid* 1786.

Non si restringono i talenti del sig. *Cabarrus* alle materie economiche e mercantili. La Società letteraria di Madrid denominata *degli Amici del paese* avea per legge recente dichiarato che le Donne non ne fossero escluse per cagion del lor sesso. Imprese il N. A. a combattere questa legge con eloquente orazione. Dichiara nell' esordio che egli combatte con armi disuguali impiegando solo una fredda dimostrazione contro l' impero del costume e le illusioni dell' amor proprio. Ricorda quanto fur vane per tal cagione le sue istanze contro lo stabilimento del Monte di pietà. I principali suoi argomenti contro l' accettazione delle Donne son tratti dal bisogno d' educazione, dal prevalente desiderio di piacere, dai doveri congiugali che accompagnano la vita femminile dall'infanzia sino alla vecchiezza; dall' inconveniente di accrescere oltre modo il numero degli associati; dal pericolo che la

Società divenga schiava della beltà e dei capricci femminili.

Molti all' opposto hanno perorato la causa del bel sesso, e fra questi una Donna si è principalmente fondata sulla curiosità femminile germe di tutte le scienze ed arti, come l' indiscreta curiosità della prima Donna fu il germe di perdizione e di morte di tutto l' uman genere. Vinser le Donne, e fu confermata in loro favore la legge. G. B. V.

PROCÈS FAMEUX ec. *I processi più celebri estratti dalla storia generale de' Tribunali de' popoli antichi e moderni del sig. Avvocato* Des-Essarts 8 *vol. in* 8.° *Parigi* 1786.

Questa collezione altro non è che una storica e succinta narrazione di un gran numero di delitti d' ogni sorta, più propria a soddisfare la curiosità che a somministrare materia a quelle filosofiche riflessioni sul cuor dell' uomo, che l' A. si propose per iscopo in questa sua fatica. Mi sarei dispensato dal quì darne un estratto, se non avessi incontrate nel quinto volume due dissertazioni che mi sembrano abbastanza interessanti per poter

meritare l'attenzione dei leggitori. La prima ha per oggetto la prova del delitto che si ritrae dai soli indizj: la seconda riguarda l' infamia che ricade sull' innocente parentado di un reo che ha subita la meritata pena.

Nella prima stabilisce l' A. alcuni principj, e ne rende sensibile la verità con 25 esempj d'innocenti condannati all' estremo supplicio. In questi esempj s' incontrano circostanze che gli rendono interessanti, anche per gli altri generi di prova, e dimostrandosi con essi quanto fallaci siano i giudicj degl' uomini, potrêbbero servire di utile avvertimento ai Sacerdoti di Temi, e convincerli che non saranno mai di sovverchio cauti nel giudicare. La prontezza del castigo è fuor di dubbio utilissima allo scopo delle leggi penali; ma questa non esige che siano precipitosi ed incauti i giudicj. I principj del nostro A. son questi.

L' esistenza del delitto è il primo atto di prova, da cui devesi incominciare il processo, e questa prova è cotanto necessaria, che non si può ad essa in alcun modo supplire senza esporre a manifesto pericolo l' innocenza. Le più forti presunzioni, i più seducenti indicj

non bastano per supplire a quella certezza che la legge, la ragione, e l' umanità esigono ugualmente.

Dopo accertato il delitto si va in traccia del reo; e allora solo si può condannare l'accusato, quando sia certo che egli abbia commesso il delitto imputatogli. La certezza del Giudice deve essere tale che escluda la morale possibilità dell' innocenza. Questa certezza puossi ottenere per tre mezzi. 1.° Per confessione dell' accusato. 2.° Per prova testimoniale. 3.° Per indicj. Molti esempj narrati dall' A. dimostrano quanto sia fallace la confessione estorta coi tormenti, e talvolta ancora la spontanea dell' accusato. La prova testimoniale, abbenchè comunemente riputata la più certa, essa però è quella che forse ha più d' ogni altra contribuito alla condanna degl' innocenti, perchè non seppero i Giudici discernere l' errore, e la malizia dei testimonj. La prova desunta dagl' indicj sarà dunque la più sicura, purchè vi concorrano le dovute condizioni.

Dicesi provato un fatto per indicj quando, sebbene non siavi alcuna concludente prova diretta di quel fatto, sono però ben provati

alcuni altri fatti accessorj, i quali pel loro numero e qualità rendono necessaria la verità del fatto principale, alla di cui prova essi tutti concorrono *. Richiedesi adunque per una concludente prova desunta dagl' indicj. 1.° Che ciaschedun fatto accessorio sia provato pienamente. 2.° Che la combinazione di questi fatti importi per conseguenza necessaria la verità del fatto principale, cosicchè sia moralmente impossibile che siano veri tutti i fatti accessorj, e sia falso il fatto principale.

Ma per meglio determinare in che consista la certezza morale di un fatto, convien quì ricordare la luminosissima teoría del Cavaliere Filangieri. La certezza, dic' egli, non è sempre compagna della verità. Si suole distinguere in metafisica, fisica, e morale; e si

---

* *Se accadesse che un solo indicio ben provato rendesse necessaria la verità del fatto principale, questo basterebbe, e si chiama indicio necessario. Quando sia provato che una Donna ha partorito, sarà provato, che ha avuta copula.*

crede che la prima sia la massima e sempre indivisibile dalla verità; l'ultima sia la più debole, e che mai non escluda la possibilità di errare; ma la cosa non è così. La certezza di qualunque genere ella siasi, non è altro che una modificazione dell'animo nostro, per cui siamo talmente persuasi di una proposizione, che non ce ne rimane il minimo dubbio; che se ci resta alcun dubbio, allora lo stato dell'animo nostro non è più certezza, ma si esprime col vocabolo di probabilità tanto maggiore, quanto è minore il dubbio. Lo stato pertanto dell'animo, che chiamiamo certezza può riguardare ugualmente un ragionamento speculativo, un fenomeno caduto sotto ai sensi, ovvero un fatto narrato da altri. In ogni cosa possiamo avere uguale certezza, ed ugualmente sbagliare. Molti furono che dubitarono delle più evidenti proposizioni geometriche, altri ebbero per certe alcune che erano false; e così in ogni genere di proposizioni metafisiche, fisiche, e morali la certezza dipende dalle diverse disposizioni d'animo di ciaschedun uomo, e dalla catena delle sue idee.

Adattando questa teoría ai giudicj criminali

comprendesi che un Magistrato composto di più Giudici, anche per unanime persuasione di tutti, può avere per certa la verità dell' accusa, quantunque di fatti sia innocente l' accusato. Tutti i codici criminali prescrivono una norma per le prove che la legge colla sua sanzione autorizza, e che chiamansi prove legali; ma queste per se medesime non son meno fallaci che la persuasione dei Giudici. Il Cavaliere Filangieri ha proposto di combinare la certezza morale dei Giudici col criterio legale, ossia colle prove dalla legge autorizzate, cosicchè se coll' esistenza delle prove legali si riunisce la certezza morale de' Giudici, sia pronunciata vera l' accusa, e condannato l' accusato; se manca una delle due sia pronunciata incerta l' accusa; se mancano entrambe sia pronunciata falsa. Può succedere una combinazione sventurata, per cui anche in questo sistema venga condannato un innocente; ma questo caso sarà certamente rarissimo. Rendere assolutamente impossibile il caso della condanna di un innocente, e provvedere nello stesso tempo alla assoluta necessità di por freno ai delitti, egli è un problema che non è dato all' umana imperfezione

di poter risolvere. Convien dunque arrestarsi a un qualche punto, e il piano del Cavaliere Filangieri sembra quello in cui si trovi meglio combinata la pubblica tranquillità colla sicurezza degl' innocenti.

Col lume di questi principj percorrendo i molti esempj narrati dall' A. di innocenti condannati si scorge che molti sarebbero stati salvi se l' interna persuasione dei Giudici avesse avuta la necessaria influenza nel giudicio. Quando non si riconosce nell' accusato alcuna causa ragionevole che abbialo spinto al delitto; quando le qualità personali dell' accusato sono conosciute notoriamente affatto contrarie a quelle che suppone la qualità del delitto; per quanto siano legali le prove non si può essere intimamente persuaso della verità dell' accusa. Un uomo che ha fama di probi costumi, ricco, disinteressato, di natural dolce, che ha più volte sacrificato il proprio intetesse per giovare a un amico è accusato di avere assassinato il più caro de' suoi amici per appropriarsi la sua borsa; chi potrà persuadersi mai che sia vera quest' accusa? Io nol crederei se il vedessi; e crederei piuttosto che in quell' occasione un fantasma ha fatto illusione

ai miei sensi. Se mi trovassi Giudice in simili circostanze, per quanto fosse piena la prova dalla legge prescritta, rinuncierei alla carica piuttosto che pronunciare contro l' interna persuasione dell' animo mio una condanna.

Ma fra gli esempj narrati dall' A. due sono in cui una disgraziata complicazione di circostanze sembra che non potesse a meno d' indurre in errore i Giudici più accurati. Vediamo nondimeno se adattandosi al caso i principj del Cavaliere Filangieri si fossero per avventura salvate queste due vittime.

Ecco il primo di questi esempj posto dall' A. al num. 8.° Due Italiani avevano contratta società di negozio: uno era d' anni 25, l' altro di 52, e questi aveva contribuito nella società molto maggior somma. Avvedutosi egli che il giovine socio si abbandonava al vizio, ed erasi anzi innamorato di una donna di bel tempo, volle riprenderlo, ma in vece d' emendarsi, il giovine s' irritò, e nacquero fra di essi dissapori tali, che il giovine sfidò più volte a duello il compagno. Una sera finalmente altercarono sì forte che dai vicini si udirono distintamente le minaccie nelle quali proruppe il giovine negoziante contro il socio.

Dopo alcune ore, e nel profondo silenzio dell' innoltrata notte, quei vicini istessi furono destati dalle spaventevoli grida, che ben conobbero provenienti dalle camere dei due negozianti. L' indomani non vedendo a comparire alcuno di essi recarono avviso alla Giustizia di ciò che avevano udito. Questa, fatte tosto aprire le porte, trovò il vecchio negoziante ucciso da due colpi di spada. Cercasi invano del giovane socio, egli è fuggito. Si sa che stette fino alla mezzanotte in casa della sua bella, e che nell' uscirne disse che si ritirava a casa. I continui dissapori, il contrasto e le minaccie della stessa sera, le circostanze, la fuga, sono argomenti bastanti perchè cada sopra questo giovane socio il più forte sospetto; epperò si danno gli ordini per carcerarlo. Si va in traccia di lui, e riesce di rinvenirlo nascosto ed appiattato in una selva colla sua spada ancora insanguinata.

In vano egli negò l' imputatogli delitto, troppo erano urgenti gl' indicj: la causa prossima di delinquire era evidente; epperò fu condannato all' estremo supplicio, e fu giustiziato.

Due anni dopo venne condannato a morte un assassino, il quale, fra i molti suoi delitti, confessò pur anco l'assassinio di questo negoziante, narrandone tutte le più minute circostanze, a segno che non rimaneva dubbio sulla verità di questa narrazione. Ma la fuga dell'infelice vittima, la spada ancora insanguinata, a qual altra causa attribuir mai si potranno? Ecco lo scioglimento di questa sventurata complicazione. Nell'uscire appunto dalla casa della sua bella incontrò il giovane negoziante un rivale che dopo di averlo ingiuriato lo costrinse a battersi; egli ferì l'inimico, e di questo sangue era tinta la spada; temette di averlo ucciso, e per evitare la pena di questo quasi involontario delitto si nascose.

Non si può negare che in questo caso la complicazione d'urgentissimi indicj formava il criterio legale, e doveva pure operare la certezza dei Giudici; ma un diligente difensore l'avrebbe facilmente salvato. Voglio supporre che abbia l'infelice tacciuto ai Giudici il fatto, che solo poteva sciogliere il nodo, e rompere la catena degl'altri indicj, per timore d'incorrere nella pena del duello:

quantunque, non essendo questa nell' opinion pubblica infamante, è assai improbabile che abbia per evitarla preferto di essere giustiziato come assassino. Voglio pur anco supporre ciò che sembra più probabile, cioè che vedendosi avviluppato da un numero di forti indicj, sia rimasto confuso, e non abbia saputo che malamente rispondere alle interrogazioni; circostanza che avrà somministrato un nuovo argomento di crederlo reo. Ma se non fosse in Francia abbandonato al solo arbitrio dei Tribunali il permettere, o ricusare agl' accusati la difesa; se fosse concesso agl' infelici quel difensore che il Cav. Filangieri propone; vogliam noi credere che questo sgraziato avesse anche al proprio difensore tacciuto d' aver ferito un rivale? Ciò non si può supporre; ed in questo sistema riusciva assai facile al patrocinatore di avverare quella circostanza importantissima, e salvar l' infelice.

Passiamo all'altro esempio posto al num. 21. Un postiglione ebbe rissa con un giardiniere presso le mura della Città: dopo le reciproche ingiurie vennero alle mani, ma il popolo accorso gli divise. Il postiglione però ancora avvampante d' ira disse al giardiniere

che fra breve l' avrebbe raggiunto, e si sarebbe vendicato, anzi soggiunse che se avesse avuto seco il suo coltello non l' avrebbe passata così: andato a pranzo dimostrossi sempre adirato, e rinnovò le minaccie; la stessa sera trovossi ucciso il giardiniere da replicati colpi di coltello, rimasto anzi conficcato in una delle micidiali ferite. Questo coltello è del postiglione, e ne fan fede l' oste nella di cui osteria ha pranzato, la serva dell' oste, e tutti i commensali che ben lo riconoscono. Il postiglione era uscito dall' osteria, quindi era rientrato, ed il delitto erasi commesso in questo intervallo di tempo. Vien dunque carcerato il postiglione. Interrogato nega il delitto, ma negar non potendo le tante circostanze che lo aggravano si confonde, i tormenti gli strappano di bocca la falsa confessione del non commesso delitto, ed è condannato al supplicio della ruota. Una singolarissima circostanza differì l' esecuzione della sentenza per alcun tempo. Era alfine imminente il giorno fatale in cui l' innocente postiglione doveva essere sacrificato, quando vien carcerato un empio reo di mille delitti, fra i quali di quest' omicidio ancora,

che aveva eseguito colla più nera malizia; poichè informato della contesa che aveva avuta il postiglione col giardiniere, e meditando egli per altro fine di uccidere il giardiniere, destramente rubò al postiglione il coltello, e lo lasciò nel petto dell' ucciso, affinchè cadesse sovra il misero postiglione tutto il sospetto. Coll' ingenua confessione di tutti i suoi misfatti fu in tempo ancora a salvare quest' innocente.

Il contrasto della mattina, le proferite minaccie, l' iraconda brama di vendetta dimostrata molte ore dopo, erano fatti, onde non potevasi a meno di dedurre una causa prossima di delinquire, ed una probabile disposizion d' animo nell' accusato a commettere il delitto. L' ora in cui era stato commesso escludeva l' impossibilità, ed accresceva peso alla probabilità. Finalmente la proprietà dell' arma colla quale era stato eseguito il delitto formava cogli altri argomenti una riunione d' indicj, per cui sarebbe stato scusabile chiunque si fosse persuaso della verità dell' accusa: se non che il non essere fuggito il postiglione scemava alcun poco la forza degl' argomenti, e gli riduceva al solo grado di forte probabilità,

non più di certezza nell' animo de' Giudici, i quali di fatti ebbero ricorso alla prova de' tormenti. Ma la confessione estorta con questo mezzo può bensì servire di criterio legale, quando sia così dalla legge prescritto, ma non mai d' argomento all' intima persuasione onde nasca certezza.

La seconda dissertazione che riguarda l' infamia di cui è ricoperto l' innocente parentado di quegli che ha subita la pena meritata co' suoi delitti, raggirasi tutta a dimostrare che se le leggi l' autorizzano sono ingiuste, malgrado i vani pretesti coi quali si vorrebbe scusare quest' ingiustizia, (la quale nessun altro effetto produce se non se quello di rendere sommamente interessato il parentado a tutto porre in opra, acciocchè rimanga impunito il delitto) e qualora quest' infamia sussista unicamente nell' opinione, si dimostra che quest' opinione non ha alcun ragionevole fondamento, che ella è una stravaganza. Per questa ragione il nostro A. desidera che gli Scrittori si adoperino a distruggere quest' errore fonte di conseguenze troppo funeste, e per rendere più sensibile la verità l' adorna colla narrazione d' alcuni tragici esempj. Giovano questi

assai per correggere gli errori volgari. L'impressione di un'immagine è più forte di quella della fredda ragione, la quale non agisce comunemente che sulle menti bene organizzate, e avvezze a far uso di buona logica, le quali sono già da se persuase della stravaganza di quest' opinione. Basterà quì narrare il primo di questi esempj.

Una giovane, e nobile Damigella era in procinto di unirsi in matrimonio con un giovane Cavaliere: l' affare era inteso, e i parenti d' entrambi avevano con piacere aderito alla bella unione di questa coppia che reciproco e tenero amore aveva ordita. Era imminente il sospirato momento che rendergli doveva felici, quando ecco un fratello della Damigella commette un delitto capitale, ed è fermato. Tutti gli sforzi del parentado così della Sposa, che dello Sposo riuniti non bastano; il delinquente è condannato, e si eseguisce la terribile sentenza che frappone un ostacolo insuperabile a questa unione, e divide per sempre gl' infelici amanti. La Damigella dall' ingiusta opinione condannata a vivere i tristi giorni ricoperta di non meritata ignominia, prevenne lo Sposo, e gli mandò

con un tenero viglietto un eterno e dolente addio.

Il giovine Cavaliere non avea forza bastante nè per disprezzare l'ingiusta opinione da cui era disonorata l'amata Sposa, nè per trionfare della sua passione. Combattuto a vicenda dall' amore e dall' opinion pubblica, smarrì la ragione, ed abbracciò il più disperato consiglio. Scrisse alla Damigella di accordargli una secreta conferenza. Nell' ora assegnata si trovano entrambi al destinato luogo. Appena il Cavaliere vide l' amato oggetto gittossi a volo fra le sue braccia, e strettamente tenendola versò dagl' occhi un fiume di lagrime. La Damigella da violenti affetti agitata cadde, perdè l' uso de' sensi, e freddo sudor che il bel volto bagnavale persuase il Cavaliere, che fosse vicina a morte. Egli che seco portata aveva un' arma a due colpi, colla quale aveva disegnato di troncare gli affanni d' entrambi, vedendola stesa al suolo, e senza moto le strinse una mano, e coll' altra contro di se scoccò il colpo fatale, e del suo sangue tutta l' intrise. Questa dal rumore richiamata all' uso de' sensi inorridì a sì funesto spettacolo. Una pari frenesía l' indusse

ad imitarne l'esempio, e scorgendo l'arma fatale, provveduta d'un altro colpo l'afferrò, e presso allo estinto Sposo si uccise. Ecco due vittime; ecco due gravi delitti, funesto effetto della più strana ed irragionevole opinione.

Il sig. *de la Cretelle* toccando di passaggio questa materia nel ragionamento a favore del Conte di Sanois, di cui si è dato l'estratto nel Volume terzo, ha suggeriti i mezzi per distruggere un così assurdo e dannoso errore, fra i quali l'esempio del Principe negli Stati di Governo assoluto è certamente il più efficace. Accetti il Principe a Corte, ed alle cariche i figlj, le vedove, i più stretti congiunti in somma di un delinquente punito dalla Giustizia; gli veda il Pubblico decorati delle luminose insegne di gloria, qualora le possano meritare per le loro virtù; discacci dal suo servizio chiunque ardisse ricusare d'uniformarsi a così giuste e saggie provvidenze; siano nello stesso tempo aboliti tutti quei mezzi di impunità, o di mitigata pena che codesta opinione pubblica rende adesso quasi indispensabili, e in brevissimo spazio di tempo svanirà un sì dannoso pregiudizio.

Io non fo che ripetere ciò che trovasi sparso in molti accreditati scrittori; lo ridico volontieri, infino a che sia detto una volta con frutto. D. V.

COLLECTION ec. *Raccolta delle migliori opere Francesi composte da donne dedicata alle donne Francesi dalla Damigella di Keralio Tom. 1. e 2. in 8.° Pag. 439., e 467. Parigi 1781.*

Quanto più le cose sono rare, tanto più sono interessanti, laonde deve esserlo l'opera, che quì s'annunzia sia per l'autore come pel argomento.

E' questa una raccolta delle opere di donne celebri Francesi compilata da una Damigella * la quale cominciando dai tempi della famosa Eloisa s'estenderà fino ai giorni nostri, e verrà a formare trentasei volumi.

* *La Damigella di Keralio è già nota nella Repubblica delle lettere per varie sue produzioni, e particolarmente per la storia d'Elisabetta Regina d'Inghilterra pubblicata l'anno scorso in Parigi.*

Una società di letterati ha già eseguita una raccolta simile in un opera intitolata (*Histoire litteraire des Femes Françoises ec. Parigi 1769.*). Ma quella della Damigella di Keralio giudicandone dai due volumi che abbiamo sotto gli occhi sarà molto più estesa, poichè esporrà quasi intiere le diverse opere accompagnandole con critiche riflessioni, quando che la società dei letterati Francesi ne diede solamente una breve notizia in forma di lettere. Si potrebbe forse temere che il desiderio di rendere la raccolta molto voluminosa rendesse la Damigella di Keralio meno difficile nella scelta, di quello che conviene che sia il raccoglitore d'opere di questo genere. Voglio però sperare che sarà vano questo mio timore.

Tomo I.° Prima di dar principio alla sua raccolta ha creduto conveniente l'A. di presentare ai leggitori un quadro dello stato delle lettere nelle Gallie prima dell'Era Cristiana, e dei loro progressi nei secoli posteriori. Esamina perciò in ogni secolo le vicende dei diversi rami della letteratura, ed addita le cagioni delle medesime. Siccome questo quadro mi parve molto interessante,

così tenterò d'esporlo, dirò quasi in miniatura sotto gli occhi dei leggitori.

L'indicibile genio degli antichi Galli pel mestiere dell'armi fu cagione che vissero in una profonda ignoranza finchè una Colonia di Greci approdata in Provenza fondò Marsiglia e sparse nei vicini popoli il gusto per i buoni studii che avea portato dalla propria patria. Contribuì non poco a conservare in quella nazione l'odio per ogni sorta di studio l'astuzia d'una poco numerosa classe di cittadini, i quali più degli altri illuminati la tenevano oppressa sotto il giogo della superstizione, e vietando loro come non perdonabile delitto l'istruirsi, la governavano a loro piacimento essendo ad un tempo sacerdoti, magistrati, ed institutori della gioventù, ed erano questi i famosi Druidi.

Avendo poscia i Romani estesi i limiti del loro impero sino nelle Gallie, in una colle loro leggi le diedero il genio per le scienze, e le arti; e di fatti nel primo secolo dell'Era Cristiana s'aprirono ivi molte scuole in cui s'insegnava la lingua latina, e s'esercitavano i giovani nell'arte oratoria. Sotto l'Imperatore Claudio furono i Galli

ammessi nel senato, e fu creato console Valerio Asiatico nativo di Vienna, lo stesso che destinato al trono dopo la morte di Caligola giacque poi vittima dell' odio di Messalina. Furono in quel tempo instituiti in Lione i giuochi letterarii in cui si disputavano dagli oratori diversi premii destinati per l' eloquenza Greca e Latina.

Nel secondo secolo dell' Era Cristiana essendosi nelle Gallie introdotta la Religione di Cristo quei popoli, già sin d' allora amanti delle novità, gli studii profani quasi intieramente abbandonarono per occuparsi soltanto dei sacri, ma insorte varie eresie e scismi si videro i Cristiani istessi astretti nel secolo posteriore a nuovamente applicarsi allo studio dell' eloquenza per essere in istato di far fronte ai loro avversarii. S. Ireneo Vescovo di Lione non meno letterato che santo, fu il primo a stabilire varie scuole di lettere profane nella sua diocesi, ed il suo esempio fu seguitato da molti. Poco mancò però che in questo secolo le Gallie ricadessero nell' antica ignoranza per l' irruzione dei Sassoni, ed Allemanni, e per le guerre intestine di cui furono il teatro, se non che la sede

dell' impero trasportata in Treveri rianimò il gusto per la letteratura, la quale fu in quel secolo meno semplice che nei precedenti, e forse troppo figurata.

Constantino nel quarto secolo fece quanto un Principe può fare acciò fioriscano le lettere, e glorioso monumento di lui tuttora abbiamo le leggi emanate in favore di coloro che vi attendevano, come pure quelle con cui tentò d'abolire i vani studii di magia, d'astrologia giudiciaria, ed altri simili. Non furono vane le cure di questo Principe poichè le Gallie nutrirono in questo secolo, e nel cominciare ancora del seguente varii uomini per sapere chiarissimi. Ma un' altra irruzione dei popoli settentrionali sparse di nuovo un velo d'ignoranza sopra quelle contrade.

I Franchi uniti coi Borgognoni sotto le insegne di Clodione buona parte ne occuparono e diedero principio ad una nuova monarchia fondata sopra le rovine dell' impero di Roma i di cui limiti s' andavano già ristringendo.

In quei tempi se ogni memoria di letteratura non si è perduta ai Monaci soli ne

siamo tenuti, Cassiano, Severo, l'abate Pomero ed altri molti con gran fatica nei monasterii da loro fondati conservarono i preziosi avanzi che sino a noi pervennero.

*¿ La riconoscenza che a questi dobbiamo non dovrebbe forse renderci più indulgenti sopra i difetti talvolta supposti dei figli loro?

La lingua latina si sarebbe interamente smenticata se la chiesa non avesse avuto cura di conservarla; poichè in quel tempo appunto dalla confusione di questa colla lingua dei Franchi nacque la Romanza.

---

* *In un libro Spagnolo abbiamo trovato usata una regola d' ortografia a nostro giudizio molto comoda e che abbiamo perciò adottata; questa si è di mettere un punto d' interrogazione al rovescio, in principio di quellle frasi che si devono leggere in tuono d' interrogazione, si ripara così all' inconveniente che s' incontra qualora una frase o per essere troppo lunga o per essere parte in una pagina parte nell' altra non si sa in qual tuono si debba leggere. Lo stesso si praticherà nei punti d' esclamazione.*

Ma la depravazione dei costumi, e la barbarie che vanno sempre compagne coll' ignoranza rischiarono di far perdere alle lettere il solo sostegno che loro restava, avendo queste esteso la loro maligna influenza anche fra gli Ecclesiastici; quindi ebbero origine le frodi con cui alcuni chierici ingannarono i creduli devoti, cioè le prove per mezzo del fuoco, dell' acqua, e tante altre di tal natura ingiustamente giudizii di Dio chiamate; e non mai da pochi uomini illuminati di quei tempi approvate. Ma per comprendere pienamente in quale stato di decadenza fossero nel sesto e settimo secolo le lettere, basterà l' osservare lo stile d' alcune leggi dei Re Franchi che ancora si conservano, ed il riflettere che nel concilio di *Epaona* fu proibito ai chierici d' andare a caccia, ed ingiunto loro unitamente ai Vescovi di studiare il Vangelo e d' insegnare i dogmi della Religione ai fedeli che per l' ordinario lasciavano vivere nella più perfetta ignoranza.

L' ottavo secolo vide finalmente nascere l' eroe che dovea renderlo chiaro non solo collo splendore dell'armi, ma eziandio collo

ristabilimento de' buoni studii, e fu questi Carlomagno. La rapidità che mi sono prefisso non mi permette d' arrestarmi a considerare i diversi mezzi di cui si servì per riaccendere il genio già spento nel seno dei Franchi. Accennerò soltanto il famoso Alcuino che fu il principale stromento di quella rivoluzione letteraria la quale però ebbe soltanto di mira i studii Teologici e Canonici; la musica come quasi necessaria nei riti religiosi fu la sola fra le bell' arti allora coltivata; senza però che i suoi progressi sieno degni della nostra attenzione. La scossa che Carlomagno diede nell' ottavo secolo al genio de' suoi sudditi produsse un effetto durevole ancora nei seguenti cosicchè nel nono secolo fecero ogni sforzo per avanzare nella carriera letteraria. Tutti quasi i rami di scienze e lettere tentarono, ma il loro progresso fu quale si dovea aspettare da una nazione che usciva allora dalle tenebre dell'ignoranza, ed è da osservare che i Francesi nei loro studii s' ingannarono nel proporsi un fine o falso, o troppo ristretto, ma non già nell' adoprare i mezzi; così l' astronomia veniva coltivata non per altro fuorchè per servire

all' astrologia; la geometria e le matematiche aveano per solo oggetto il perfezionare i martirologi e fissare i dì festivi, l'arte di lavorar l'oro ad altro non serviva fuorchè ad ornare i messali ed i salterii, arte però che noi credendo d'essere illuminatissimi abbiamo quasi perduta.

L'architettura, la scultura, la pittura (se però s'eccettui la miniatura usata nei libri) furono coltivate con infelice successo. La sola istoria ha fiorito in quel secolo.

S'andò lentamente avanzando la coltura nel secolo decimo, il quale vide nascere nelle Gallie un nuovo genere di letteratura, cioè quello dei Romanzi. Il N. A. ne fissa l'origine a questi tempi (contro il parere però di molti scrittori) considerando come le prime opere di tal natura la storia di Turpino e quella di Filomena. In quest'epoca crede pur anche doversi collocare i primi *Trovatori* così detti, che ad imitazione degli antichi Bardi componevano poesie sopra diversi soggetti. I letterarii esercizii di questi poeti eccitarono l'emulazione di molti che tentarono d'imitarli, cosicchè la storia dell'undecimo secolo presenta moltissimi trovatori, dai quali credo ch'ebbe

origine quella noiosa galanteria che dalla Francia s'estese nelle altre nazioni, e che pare ch'oggidì sia finalmente per andare in disuso. Si trova pur anche fatta menzione nelle croniche di quei tempi d'alcune donne che scrissero versi in lingua Romanza e Provenzale, fra le quali si distinsero Donna Lombarda di Tolosa, Cecilia figlia di Guglielmo il conquistatore, ed Agnese moglie d'Enrico il nero.

La filosofia fu con successo coltivata in quel secolo nelle Gallie, e passando sotto silenzio molti che la professarono e che fondarono nuove scuole in diverse città, farò soltanto menzione di Pietro Abaillardo. Questo uomo noto per la sua scienza, ma più forse per le sue sventure era versatissimo nelle lingue orientali, ottimo filosofo e graziosissimo poeta. A lui deve l'Università di Parigi il suo primo splendore, ed il luogo distinto che per molti secoli fra le altre università ottenne. Amante, sposa, ed amica D'Abaillardo fu la celebre Eloisa da cui comincia questa raccolta. Le opere che rimangono di questa donna in varii generi dottissima sono quarantadue questioni Teologiche stampate colle opere d'Abaillardo sotto il titolo di

Problemi d' Eloisa e le diverse lettere latine scritte al suo sposo.

Molte traduzioni di queste lettere furono stampate in varj tempi o per dir meglio sotto questo titolo furono pubblicate varie lettere oscene e fatte per dare un' idea di Eloisa diversa da quella che se ne deve avere. La Damigella di Keralio ha scelta la traduzione di Don Gervasio abate della Trappa credendola la più genuina e questa ha inserta nella sua opera. Vi si ravvisa un grande entusiasmo ed un violente amore o amicizia (come pretende la Damigella di Keralio) per Abaillardo. Egli è vero però chè ad ogni tratto rimprovera a se stessa la sua debolezza tanto contraria allo stato monastico che avea abbracciato. Se si pubblicassero le lettere delle donne dei nostri tempi ai loro amanti (se pure v' è donna capace d'amare come Eloisa) quante potrebbero stare al paro di queste e forse superarle nell' eleganza dello stile?

Dopo la morte d'Abaillardo la scuola di Parigi continuò ad essere illustrata da' suoi discepoli. L' Italia, l'Allemagna, e l' Inghilterra ivi mandavano i loro figli per istudiare la filosofia e la giurisprudenza che si coltivò con molto ardore prima in Italia e poscia

in Francia nel secolo duodecimo, essendosi allora trovate le pandette di Giustiniano.

Tomo 2°. Nel secolo decimoterzo la poesia fece qualche progresso per quanto però era compatibile coll' asprezza della lingua; e le scienze diffusero più ampiamente i loro lumi nelle Gallie per uno strano accidente occorso nell' Università di Parigi. Fu questo un tumulto eccitato dagli studenti di quella Università negli ultimi giorni del carnovale dell'anno 1229 per qualche oggetto di poco rilievo. Informata di ciò la Regina Bianca madre di S. Luigi imprudentemente ordinò di reprimere coll' armi questi giovani, il che fu eseguito e molti furono feriti ed alcuni uccisi fra quali due delle principali famiglie di Fiandra e Normandia. Così severo gastigo irritò gli studenti a segno che abbandonarono Parigi coi loro Professori ed andarono a fondare le università di Tolosa, d'Orleans, d' Angers, di Rheims ec. e diffusero così il genio per le scienze nelle minori provincie. *

---

* *La celebre università di Oxford deve anche la sua origine a questa disserzione ed alle cure d' Enrico terzo che seppe valersi di questa per lui favorevole circostanza.*

I Domenicani occuparono le vuote catedre di Parigi e consumarono molti anni in inutili dispute cogli antichi professori che gelosi dei loro privilegii volevano riasumerne l'esercizio, ma non fu a questi possibile d'escluderli intieramente.

Le nuove Università intanto accrebbero la coltura generale della nazione ed inspirarono una nobile emulazione tra le città provinciali. A questa si deve la fondazione della prima accademia letteraria ch'ebbe luogo nel decimoquarto secolo in Tolosa, i di cui esercizii durano tuttora sotto il nome di *giochi Florali.* Nel 1323 i sette componenti allora l'accademia invitarono i poeti di portarsi a recitare una qualche loro composizione in versi Romanzi nel dì primo di maggio dell' anno seguente promettendo un fiore d'oro al miglior componimento; e lo ebbe *Arnaldo Vidal di Castelnaudari* il quale fu inoltre creato Dottore nell'allegra scienza cioè in poesia; sul finire dello stesso secolo *Clemenzia Isauri* nobile letterata di Tolosa lasciò per testamento il necessario reddito per distribuir tre fiori d'oro, ed una statua di marmo che si corona solennemente di fiori in ogni anno fu il premio della sua liberalità.

S' accrebbe a poco a poco il lustro di quest' accademia ed il numero degli accademici finchè da Luigi XV fu fissato al N. di 40.

Nel decimoquarto secolo fissa pure l' A. l' origine degli spettacoli teatrali in Francia e questa ripete dai pellegrini e trovatori che tornando dai luoghi santi cantavano i loro viaggi frammischiandovi la vita o la passione di Cristo o qualche altra cosa sacra. Quindi ebbe origine la radunanza conosciuta sotto il nome di *fratelli della passione* che furono i primi autori, i primi comici ed i fondatori, per dir così, d' un arte in cui la Francia avanza di gran lunga le altre nazioni.

Sul finire di questo secolo e sul principiare del seguente fiorì in Francia la seconda donna di cui s' espongono le opere in questa raccolta ed è *Cristina di Pisa o di Pisano.* Si potrebbe quì accusare la Damigella di Keralio d' aver fatto un furto letterario a noi Italiani annoverando questa donna fra le letterate Francesi, mentre ella nacque in Venezia da padre Bolognese che discendeva da antenati Pisani; ma l' essere stata fin dall' infanzia trasportata in Francia, e l' avere scritto nella lingua Francese di quei tempi, può meritarle scusa.

Narra brevemente la di lei vita e quella del suo padre Tommaso da Pisa consigliere di Carlo V Re di Francia ed espone poscia il catalogo delle di lei opere. Le principali poesie sono

Un poema intitolato la strada di lungo studio, Precetti di Cristina a suo figlio.

Lettera d' *Othea* ad Ettore.

Un libro della mutazione di fortuna.

Lettera al Dio d' Amore e molte altre brevi poesie.

Le prose sono. L' istoria del Re Carlo V.

La visione di Cristina.

La città delle Dame.

Lettere sopra il Romanzo della Rosa.

Il libro di fatti d' armi.

Instruzioni per le principesse e per le Dame di Corte.

Lettere alla Regina Isabella.

I proverbi morali ed il libro della prudenza.

Tiene dietro a questo catalogo un' estesa analisi della lettera d' *Othea* * ad Ettore, colla

* *Sotto nome d'* Othea *crede l'A. che Cristina abbia avuto in mira d' esprimere Minerva ad imitazione d' Omero che talvolta chiama questa dea col generico nome* Ω θεά.

spiegazione allegorica dalla quale si deduce essere stata questa lettera composta per mostrare qual modo si debba tenere nell' educare un Principe, e sotto il nome d' Ettore essere indicato Luigi d'Orleans secondo figlio del Re.

La storia di Carlo V Re di Francia viene dopo ed è stampata * quale fu composta da Cristina da Pisa cioè in lingua Romanza.

E' questa divisa in tre libri il primo che ha per titolo della *Nobiltà di coraggio* tratta dell' educazione di Carlo, del suo carattere morale, delle sue virtù, del buon ordine che regnava nel di lui palagio, in somma della di lui vita privata; il secondo *della Nobiltà cavalleresca* contiene la vita militare di quel Sovrano. Il terzo intitolato *della Nobiltà di saviezza* comprende la vita di Carlo V come protettore delle arti e delle scienze e come politico: se la Damigella di Keralio avesse tradotta questa istoria in lingua Francese moderna, conservando però la naturalezza

---

* *Questa storia non fu mai pubblicata per l' addietro.*

dello stile del primo autore avrebbe certamente fatto un grandissimo piacere a molti leggitori cui deve riuscir difficile il leggere ed intendere rapidamente la lingua Romanza.

Il terzo opuscolo di Cristina che ha luogo in questa raccolta è il poema intitolato *la strada di lungo studio.* *

Pare che in questa operetta abbia preso ad imitar Dante: poichè la sibilla Cumea esercita lo stesso Uffizio presso di lei che esercitò Virgilio presso Dante. Conduce Cristina per una strada disastrosa a lei ignota, la fa quindi salire per una scala che conduce al cielo e che chiama la *Speculazione* donde scopre varii fenomeni astronomici, la di cui spiegazione è quale poteva darla in quel secolo una donna non molto iniziata nelle scienze esatte.

Giunta nelle regioni eteree vide quattro cattedre corrispondenti agli angoli del mondo in cui quattro donne stavano assise chiamate *Sapienza*, *Nobiltà*, *Cavalleria*, *Ricchezza*.

---

* *Fu stampato questo poema nell'anno 1579 in Parigi.*

Vide poscia avanzarsi molte donne rappresentanti le virtù, minutamente descritte coi loro attributi, le quali presentarono una supplica alla *Ragione* in cui si lagnavano che gli uomini le aveano lasciate in abbandono per darsi in preda alle passioni ed ai vizii. Il *Diritto* fratello della Ragione fu incaricato di chiamare le quattro donne sopra mentovate per assistere al consiglio. Venne prima la *Sapienza* accompagnata dalla *Prudenza* e dalla *Scienza* col corteggio di tutte le arti, poscia la *Nobiltà* accompagnata da Imperatori, Duchi, Conti ec. tenne dietro a queste la *Cavalleria* accompagnata da uno stuolo di soldati; s' avvicinò in ultimo luogo la *Ricchezza* a cui faceano corte Preti, Mercanti, Dame ec. in questo stuolo era ammessa gente d' ogni sorta colla distinzione però che i più ignoranti erano i più vicini, e l'ultimo luogo soltanto aveano i dotti ed onorati uomini. Adunato il consiglio, letta di nuovo la supplica, *Ragione* accusò *Ricchezza* d' essere la cagione di tanti mali, questa con un eloquente discorso si scusò accusandone *Nobiltà*. Quest' ultima per iscusar se stessa gettò l'accusa sopra *Cavalleria* la quale con molta civiltà

espose che quanto essa operava era soltanto per servire *Nobiltà*. *Ragione* allora rimproverò *Sapienza* di non aver impedito e posto un freno a tanti disordini.

Questa placidamente rispose che senza il soccorso di *Ragione* nulla poteva fare e che ognuno sapeva che *Ragione* avea da gran tempo abbandonata la terra. Non sapendo cosa rispondere *Ragione*, propose d'eleggere un solo Re che governasse tutta la terra, e volle che ognuna delle quattro donne proponesse un soggetto capace di sostenere un tanto peso. *Nobiltà* propose un principe d'antica schiatta di cui fece presente una pomposa genealogia volendo indicare Carlo VI allora Re di Francia.

Cavalleria voleva un principe guerriero poco curando se traesse il sangue da avi non molto antichi ed indicava Enrico Duca di Lincastro figlio d'Edoardo principe di Galles.

Ricchezza propose un principe di cui non v'era il più dovizioso, ma non si può dedurre di chi intendesse parlare; *Sapienza* un Sovrano illuminato e prudente che pare dovesse essere Ferdinando. Re di Portogallo il più dotto Re di quei tempi.

Ognuna delle donne confermò il suo parere colle ragioni adattate al suo carattere, *Sapienza* più delle altre s'estese nel mostrare di quali doti debba essere fornito un Sovrano; ed a questo proposito Cristina espone molte ottime massime tratte dagli antichi filosofi riguardanti il danno prodotto dalle ricchezze ed il bene prodotto dalla sapienza.

Non potendo però tra di loro accordarsi le troppo nemiche donne del tutto rimaneva indeciso l' affare, quando s' alzò uno degli anziani assistenti di quell'assemblea chiamato *Consiglio*, il quale proponendo per esempio il giudizio di Paride, disse che si doveva per lo meno fra regnanti scegliere un giudice di tanta lite, piacque il parere ed esaminati i meriti dei principi che governavano in quel tempo fu di comune consenso eletto per giudice il Re di Francia.

La sola difficoltà che rimaneva si era di trovare un modo di far capitare alle mani di Carlo VI gli atti di questa lite, mentre su ciò stava pensando l'assemblea s' avvicinò la sibilla alla *Ragione* ed additando Cristina che era ivi presente la pregò di consegnarli alla medesima, esponendo i di lei meriti e con

quanto coraggio avesse intrapresa la strada di lungo studio.

Piacque alla *Ragione* il consiglio della sibilla, e chiamata Cristina gli consegnò i pareri delle donne e gli diede molte massime morali incaricandola di presentare il tutto a Carlo VI; il che dice essa d'aver fedelmente eseguito. Così ha fine questo poema ricco d'imagini e di precetti morali.

Termina poi il volume con un diffuso estratto d'un' altr' opera della medesima intitolata *il libro delle tre virtù* * opera interamente di morale cristiana. Suppone che questo libro le venga dettato da *Ragione*, *Onestà*, e *Giustizia*, e cominciando dai doveri d'una Principessa verso Dio, i figliuoli, i parenti, i sudditi, minutamente gli espone, mostra pur anche quale esser debba la regola delle azioni negli altri ceti di donne, come dame di corte, dame private, cittadine, cameriere ec. si ravvisa in quest' operetta il modo di pensare di Cristina da Pisa riguardo i costumi il quale

---

* *Fu quest' opera stampata nel 1536 col titolo di* tesoro della città delle Dame.

certamente non potrebbe se non essere approvato dai più rigidi moralisti.

Desidero che quest' estratto qualunque siasi persuada agli uomini che

Le Donne son venute in eccellenza
Di ciascun' arte ov' esse han posto cura,

e persuada alle Donne, che la strada della gloria è anche aperta pel loro sesso, ma che non vi si giunge colle frivole ordinarie loro occupazioni; occupazioni però, che loro ottengono gli epiteti d' amabili, di padrone dei cuori, ed altre simili che inconsideratamente vengono prodigati dagli uomini. F. S. M.

ESSAI ec. *Saggio d' un' arte di fusione coll' aria del fuoco, ossia aria vitale del signor* Ehrmann, *tradotto dal Tedesco dal sig.* Fontallard, *seguitato da una dissertazione del sig.* Lavoisier *sopra lo stesso soggetto. Strasborgo* 1787 8.° *pag.* 366.

Fra le scoperte che vanta la moderna chimica è senza dubbio sorprendente quella dell' aria deflogisticata, col mezzo della quale si fanno rivivere animali che si possono considerare come veramente morti, e s' avviva il

fuoco comune a segno di superare perfino la forza del fuoco solare condensato da' più efficaci spechii ustorii.

Il sig. *Ehrmann* autore di quest' opera ha immaginato di servirsi di quest' aria per esaminare i diversi gradi di fusibilità dei corpi naturali ; lo stesso esame ha pur anche intrapreso il sig. *Lavoisier* , ed i due valenti chimici pubblicarono i risultati delle loro sperienze a un di presso nel medesimo tempo, cosicchè non sapendo l' uno dell' altro arricchirono le scienze di molte importanti osservazioni sopra lo stesso argomento.

Il sig. *Fontallard* traduttore d' *Ehrmann* ha pensato d' aggiugnere alla sua traduzione la dissertazione del sig. *Lavoisier* , acciò i leggitori vedano in quali cose i due Autori sono conformi , ed in quali discordano , e possano quindi conchiudere qual grado di fede meritino le loro esperienze.

E' divisa l' opera del sig. *Ehrmann* in due sessioni : nella prima espone i mezzi di cui si servirono *Achard* , *Fontana* , *Ingen-houz* , *Bertholet* ed altri chimici per fare le loro sperienze nell' aria deflogisticata , ed espone poscia il metodo da lui praticato più d' ogni

altro semplice. Consiste quest' apparato in una bottiglia di vetro grande al di cui collo è adattato un tubo finiente con un sottilissimo buco da cui deve uscire l' aria del fuoco; ed il di cui fondo è aperto per introdurre la detta aria. S' immerge la bottiglia in un vaso ripieno d' acqua, e lasciando aperto il tubo superiore onde possa escire l' aria atmosferica, l' acqua tosto la riempie; si adatta allora al fondo della bottiglia un tubo che comunica con una ritorta da cui si sprigiona l' aria deflogisticata, si chiude con una chiavetta a tal fine apposta il tubo annesso al collo della bottiglia, ed in breve sarà questa ripiena d' aria, e verrà a galleggiare sulla superficie dell' acqua; due regole di legno, o un peso adattatogli in fondo devono impedire che si rovesci lateralmente. Quando si vogliono fare le sperienze si prende un pezzo di carbone pesante, e compatto con un coltello si fa un picciolo incavo per ricevere il corpo che si vuole esperimentare, s' accende poscia il carbone alla lampada con un cannello, e così acceso s' espone all' imboccatura del tubo che sta attaccato al collo della bottiglia. Aperta la chiavetta quella pel

proprio peso s'abbassa nel vaso dell'acqua, la quale caccia l'aria del fuoco per l'apertura del tubo. S'avviva il fuoco del carbone a segno che ad occhio nudo sarebbe pericoloso il fissarlo, laonde bisogna adoprare occhiali verdi. Nel descritto apparato potrebbe taluno trovare inconveniente che abbassandosi la bottiglia cangi ad ogni momento il sito del tubo da cui esce l'aria, ma vi si può ovviare facendo in modo che la bottiglia ripiena d'aria stia totalmente immersa nell'acqua, ed allora l'aria si sprigionerebbe con tanta maggior forza essendo in uno stato di compressione, ovvero facendo sì che l'acqua venisse lentamente da un vaso superiore a un di presso come s'usa nelle ben note lampadi d'aria infiammabile.

Nella seconda sessione espone l'A. i risultati delle diverse esperienze. I corpi della natura sono divisi in 4 classi. 1.° Metalli, 2.° calci metalliche, 3.° metalli mineralizzati, 4.° terre e pietre disposte secondo l'ordine proposto dal sig. *Kirvvan* *.

---

* *Elements of mineralogy. London* 1784 8.° *Tradotti in Francese dal signor* Gibelin. *Parigi* 1785 8.°

Per maggiore brevità e comodo dei leggitori l' A. non esprime in ogni esperienza il tempo impiegato per fondere le diverse sostanze, ma lo spiega con diversi epiteti; così fusione *facilissima* la chiama qualora non s' impiega più di 15 minuti secondi: *facile* quando se ne impiegano più di 15, e meno di 30. *Difficile* dai 30 ai 60. *Difficilissima* dai 60 ai 120; sarebbe la spiegazione ancor più breve, e non meno chiara se avesse soltanto adoprate lettere iniziali.

Più di trecento sono le sperienze dall' A. riferite coll' ordine sovra narrato, molte delle quali sono accompagnate dalla descrizione di quelle fatte sulle stesse sostanze col grandissimo vetro ardente di *Tschirnausen*, acciò si possa giudicare della somiglianza dei risultati, ed alcune volte del maggior effetto dell' aria del fuoco.

Le conclusioni generali che dal complesso di quest'opera si possono dedurre, sono le seguenti.

1.º Che non esiste in natura un corpo veramente infusibile, eccettuata la sola terra calcare; Macquer nel suo dizionario avea formato questa congettura ch' oggi l' esperienza dimostra vera.

2.° Che tutti i metalli si volatilizzano all' aria deflogisticata, colla differenza però che i perfetti si riducono veramente in fumo, e gl' imperfetti lasciano sempre una polvere o calce metallica. *

3.° Che le terre chiamate da *Bergman* primitive, e quelle chiamate infusibili si fondono tutte realmente (eccettuata, come abbiamo detto, la terra calcare.)

La seconda parte di questo libro contiene la dissertazione del sig. *Lavoisier* sullo stesso argomento; le esperienze sono fatte nella stessa maniera, ma con un ordine diverso. Noi ci contenteremo d' esporre le conseguenze che ne deduce l' A. in ogni classe.

Ordine 1.° Prima classe. (*Pietre quartzose*). Il cristallo di monte non si fonde realmente,

---

* *Osservò però l' A. che il carbone era tinto di color di porpora, e che col microscopio si vedeva in qualche sito una polvere d' oro; dunque non sarebbe questa una vera volatilizzazione, fuorchè si volesse dire che l' oro risolto in fumo toccando l' aria esterna più fredda, ricadesse condensato.*

ma s' ammollisce soltanto, il che attribuisce l' A. alla poca argilla che vi s' incontra, alla qual terra attribuisce pure la fusione delle altre pietre quartzose. Queste pietre sono più o meno fusibili in proporzione della maggiore o minore quantità di principio colorante, il quale è sempre volatile.

Classe seconda. (*Terre argillose.*) L' argilla purissima quale è la terra dell' alume si fonde e cangia in una sorta di pietra durissima, e quanto più l' argilla è mista con altre sostanze tanto più facilmente fonde e si vetrifica.

Classe terza. *La terra calcare* pura è interamente apira, e più o meno fusibile quando è combinata con qualche acido; qualità però che perde mentre questi si volatilizzano.

Classe quarta. *La terra pesante* quando è pura è egualmente infusibile che la terra calcare, ma esposta all' aria deflogisticata s' infiamma a un di presso come i metalli, il che fa credere al sig. *Lavoisier*, che sia una calce metallica, come ha già creduto *Bergman.*

Classe quinta. *La terra magnesia* è infusibile come la terra calcare e la pesante.

Classe sesta. *Terre e pietre composte* (sotto

il qual nome sono comprese le pietre preziose, le tormaline, i schorl, le steatiti, gli amianti, i talchi, i basalti ec.) sono fusibili, eccettuate quelle composte colla terra calcare, magnesia, e pesante, le quali fondono pur anche se vi sia frammista una benchè picciola quantità di selce o d' argilla.

Ordine 2.° *Sostanze saline.* Il sale marino si volatilizza senza scomporsi, come pure gli alkali fissi vegetali e minerali, ed il borace; i sali vitriolici, metallici ed altri si scompongono, si dissipa l' acido, e la base dei medesimi è soggetta alle variazioni dipendenti dalla sua natura.

Ordine 3.° *Solfo e bitumi* bruciano e si volatilizzano.

Ordine 4.° *Sostanze metalliche* si volatilizzano tutte, eccettuata la sola platina (la quale però il sig. *Ehrmann* dice d' aver ridotta in fumo); l'oro, l' argento, la platina ed il mercurio non bruciano come gli altri metalli.

Ognuno vede che pochissima differenza passa tra i risultati dei due Autori, la quale si può alle diverse circostanze attribuire, ed alle picciole diversità che si trovano tra due corpi che sembrano della stessa natura.

Tiene dietro a questa dissertazione un' altra pur anche del sig. *Lavoisier*, in cui esamina gli effetti dell' aria del fuoco sopra le pietre preziose, e conchiude che queste possono venir divise per questo riguardo in 5 classi. 1.° Il diamante che brucia come un bitume. 2.° Le pietre preziose il di cui colore è fisso, che si fondono senza perdere le loro principali proprietà, che non scemano sensibilmente di peso, tali sono il rubino ed il zafiro. 3.° Quelle che sono fisse quanto il rubino, ma che si scolorano, quale è il giacinto. 4.° Quelle che perdono un quinto del loro peso, che si scolorano, e che si scompongono lasciando una terra bianca in questo numero sono i topazzi di Sassonia e del Bresile, il rubino del Bresile ec. 5.° Lo smeraldo, la crisolita, le granate ec. che fondono facilmente, e formano un vetro opaco, e colorito.

Crede l' A. che si potrebbe trar partito della proprietà del rubino e del zafiro di fondersi senza perdere il loro colore, per riunirne varii insieme, ma egli stesso ne riconosce l' esecuzione difficilissima, ed io direi quasi impossibile.

Due altre dissertazioni sono poste in fine di quest' opera, la prima del già nominato *Lavoisier*, la seconda del sig. Meusnier aventi per oggetto di descrivere due apparati, poco tra loro diversi, per radunare l'aria del fuoco, e spingerla poscia con una certa uniformità sopra i corpi che si vogliono sottoporre alla sua azione. Io mi dispenserò dal riferirne quì la descrizione per non estendermi soverchiamente sopra una materia interessante per un piccolo numero di persone, le quali certamente non si contenterebbero di quest' estratto, ed inoltre perchè credo le macchine quivi proposte troppo complicate, e per conseguenza d'un uso incomodo. Una sola ingegnosissima idea mi contenterò d' esporre che viene riferita dal sig. *Lavoisier*, a cui fu comunicata dal Presidente *Saron*.

Si sa che molte esperienze sono soggette a errore se si facciano sopra un carbone, sia pel flogisto che può dare alle calci metalliche, come per l' alkali che si forma sul medesimo mentre si incenerisce: per ovviare a queste picciolissime inesattezze il Presidente *Saron* propose di avvivare coll' aria pura la fiamma dell' aria infiammabile; alla di cui

'azione poscia s' esporrebbero direttamente le diverse sostanze; il sig. *Lavoisier* aggiunge a quest' idea, che si potrebbe construrre un meccanismo in cui la fiamma dell' aria infiammabile fosse circondata dall' aria pura, e costretta d' abbruciarsi per dir così in un'atmosfera della medesima. Tal cosa fu pur anche immaginata dal dotto Cavaliere *Marsiglio Landriani*, e prima ancora che *Lavoisier* nel 1785 pubblicasse questa dissertazione; poichè trovandomi io in Milano sul finire del 1784, egli mi fece vedere un apparecchio composto di due grandissimi vasi di rame destinati l' uno a contenere l' aria infiammabile, l' altro l' aria deflogisticata; introducendo in essi una proporzionata quantità d' acqua obbligava l' aria infiammabile ad uscire per un tenue foro, e l' aria pura usciva da un tubo che piegato in cima come un anello, e bucherato circondava il tubo da cui usciva l' aria infiammabile; in tale guisa quando s' accendeva quest' aria, essa bruciava nel centro d' una continua corrente d' aria pura che produceva una fiamma vivissima capace di fondere una spranghetta d' acciajo in pochi secondi.

Spero che il chiarissimo chimico Milanese

non avrà per male ch' io renda pubblica questa sua scoperta, (già ch' egli ch' io sappia non l' ha fatto finora) poichè troppo mi rincrescerebbe, che alcuno volesse toglierli la gloria di così ingegnoso ritrovamento. F. S. M.

TABLEAU ec. *Quadro generale del commercio dell' Europa coll' Affrica, le Indie orientali, e l' America, appoggiato ai trattati del 1763, e 1783. Londra 1787 8.° pag. 416.*

Nell' avviso preliminare l' A. comincia dall' accusare l' Abate di Raynal d' essere troppo diffuso ed inesatto nella sua storia filosofica e politica; questo è lo stile degli Autori mediocri, che per innalzar se stessi tentano d' abbassare gli altri, ma il Pubblico giusto giudice giudica dalle opere, e non dalle accuse che gli Autori si danno a vicenda. Meno lunga certamente di quella dell' Abate Raynal è quest' opera, eppure son persuaso che a molti leggitori costerà più fatica leggere questa che quella, poichè manca della vivacità dello stile, e delle riflessioni che tanto allettano nella storia di Raynal. Se poi questa sia più esatta, io non sono in istato di dirlo; i soli

negozianti io credo che sieno giudici competenti in questa materia. Ad ogni modo questo libro può servire per coloro che desiderano d'avere un' idea superfiziale del commercio d'*importazione* ed *esportazione* dell' Europa colle altre parti del mondo. F. S. M.

LETTRES ec. *Lettere del Conte di Mirabeau sull' amministrazione del sig. Necker* 8°. *pag.* 62. *senza data di luogo* 1787.

Un libro pieno d'ingiurie come lo sono queste lettere, non dovrebbe aver luogo in questa raccolta. Si è voluto scusare l'A. con dire che *non si può rigenerare anzi nemmeno riformare la Francia senza attaccare con eguale veemenza le persone e le cose.* Ma finchè non sappiasi per qual via legittima sia stato costituito il Conte di Mirabeau rigeneratore o riformatore della Francia reputerassi la scusa ancor peggiore del male. Però un' osservazione importante che trovasi in questo libricciuolo intorno ai debiti che si contraggono dalle Finanze estinguibili per mezzo di un' annua vitalizia prestazione interessa troppo l'economia politica per essere quì trascurata.

Per supplire alle urgenti spese della guerra ha creato Necker molte rendite vitalizie senza giammai aggravare il popolo con nuovi tributi. Disapprova altamente il N. A. quest' operazione e pretende che ogni debito contratto senza che una nuova imposizione di tributo provveda all' estinzione del medesimo, diviene per tal cagione assai più gravoso allo Stato, che deve infine estinguerlo assolutamente con nuovi tributi anche più gravi. Sarebbe vera questa massima se con opportuni risparmj di spese o con migliori sistemi di ripartizione o percezione dei tributi, non si potesse evitare una nuova imposizione.

Ma il modo con cui fu regolata da Necker la rendita vitalizia offerta in febbrajo dell' anno 1781 affine di proccurare alle Finanze un capitale di ll. 65,300,000 forma l' oggetto principale della critica del Conte di M.

Si è offerto allora alle persone di qualunque età l' annuo vitalizio interesse del 10 per 100 sopra una testa sola, del 9 sopra due teste, del 8 $\frac{1}{2}$ sopra tre, del 8 sopra quattro. Per mezzo d' un calcolo fondato

sull' età media degli accorrenti di ciascuna classe, e sopra la loro vita probabile riduce l' A. la somma delle annue prestazioni sino all'estinzione del total debito a ll.274,670,000. Fa quindi osservare con un simile calcolo che avrebbero potuto le Finanze riscuotere un capitale maggiore, cioè di ll. 66,000,000, ed estinguere successivamente il debito con sole ll. 166,960,000 ove si fosse offerta una vitalizia rendita diversa secondo le diverse età nella seguente maniera.

Sopra una testa sola.

Dalla nascita sino ai 20 anni	8 per 100
Dai 20 ai 40 . .	9
Dai 40 ai 50 . .	10
Dai 50 ai 60 . .	11
Dopo i 60 anni . .	12

Sopra due teste.

Dalla nascita sino ai 20 anni	7 per 100
Dai 20 ai 50 . .	8
Dopo i 50 anni . .	9

Potrebbe rispondere Necker che era necessaria la pingue offerta da lui fatta, perchè a condizioni meno vantaggiose non si sarebbero trovati accorrenti; ma previene questa risposta il Conte di M. osservando 1° che nel

mese seguente ha contratto Necker un altro debito in simile forma, e con l' esibizione d' un interesse minore d' un decimo del precedente. 2° che a quel tempo i fondi Regj aveano una tale estimazione sulla piazza che ciascuno compravagli facilmente purchè impiegasse il suo denaro al 6 $\frac{1}{8}$ per 100, che accordando ancora un interesse perpetuo del 7 per 100 avrebbe potuto il Direttore delle Finanze improntare la stessa somma che voleva di ll. 65,300,000 ed estinguere in 22 anni quel debito collo stesso annuo sborso di ll. 6,000,000 destinato parte a pagar gli interessi al 7 per 100 ed il resto in estinzione di capitale. La tabella quì apposta dall' A. dimostra evidentemente questa proposizione e che ll. 127,269,000 avrebbero bastato per estinguere questo debito in 22 anni.

Quì si presentano in folla importantissime riflessioni: ma l' impressione già troppo inoltrata di questo volume non mi lascia nè il tempo nè il luogo a distenderle e le riserbo ad altra più opportuna occasione. Accennerò quì soltanto qualche inesattezza in cui l'impegno suo acerbissimo pare che abbia, forse anche inavvedutamente, spinto il N.A. Calcolando

l' operazione di Necker ha egli supposto che quindici millioni siano stati impiegati sopra una testa sola d' età al di sotto di 40 anni, e che, fatta una comune delle varie età, debbasi essa ragguagliare di anni 8; onde segue che essendo la posterior vita probabile di anni 39 (secondo le tabelle di Buffon e Chianale sarebbe di 42) non si può estinguere il debito di questa classe con meno di ll. 58,500,000. Ma sembra interamente arbitraria questa supposizione di 8 anni sovra l' età media di questa classe, e forse scelta a bella posta perchè si è quella (eccettuata l' età di anni 5. 6. 7. di eguale speranza) che promette in avvenire la più lunga vita. Se avesse scelto, com'era più naturale, per l' età media gli anni 20, sarebbe stata l' ulterior vita probabile minore circa d'un settimo. Ma nel piano da lui proposto delle classi ripartite in molte età diverse, per la classe prima dalla nascita sino all' età d' anni 20 assegna l' età comune d' anni 16, la quale promette una vita più breve assai che l' età d' anni 8 in 10. Eppure quest' era l' età media da scegliersi in questo calcolo, e non già l' età d' anni 16.

Io accorderò facilmente al sig. di M. che sia generalmente preferibile un debito che si estingua in un fisso numero d' anni con un' annualità destinata parte agli interessi, e parte al rimborso del capitale, a quello che debbasi estinguere con annue prestazioni vitalizie, e tanto più se si concedano sopra più d'una testa. Ma nelle circostanze di Necker, cioè in tempo di guerra, potea sembrar forse più vantaggioso che ciascun anno si scemasse colla morte d' alcuni creditori la somma destinata di ll. 6,000,000, in vece che il piano del Conte di M. avrebbe procurato l' estinzione dell' intero debito in tempo assai breve, ma avrebbe costretto le Finanze a sborsare ciascun anno interi li 6,000,000. Non è fra le urgentissime necessità della guerra che si formano le casse d' ammortizzazione.

G. B. V.

PESANTEUR SPECIFIQUE ec. *Peso specifico dei corpi. Opera del sig. di* Brisson. 4.° *Parigi* 1787.

Ci affrettiamo di annunziare quest' opera recentissima di cui fa grandissimi elogj il giornale di Parigi. Riserbandoci a darne un estratto quando l' avremo fra le mani, contenteremci d' avvertire che il dottissimo Autore ha determinata la gravità specifica di 1150 sostanze, e le ha distribuite in varie classi nelle sue tavole, avendone dato un' esatta descrizione, onde riesce facile a chiunque di rifare le sue sperienze. Le sostanze solide esplorate dall' Autore sono state scelte nel gabinetto del Re, e in quello delle miniere.

MEMORIAL ec. *Discorso letto ai deputati dei Manoscritti intorno alle ricerche da farsi nelle scritture originali, intorno alle vicende di Gioanna d'Arco ossia zitella d'Orleans. Opera del sig.* L' Averdì. *Parigi* 1787.

Bramerebbe l' A. che si trovasse il sentimento dato in iscritto dai Dottori che ha consultato Carlo VII per sapere se poteva lecitamente prevalersi dell' opera di Gioanna, il processo e condanna di lei fatta dagl' Inglesi in forma inquisitoriale, e coll' assistenza d' un Vice-

Inquisitore, la revisione di quel processo e sentenza assolutoria pronunziata dai Prelati deputati da Carlo VII in compagnia d'un Inquisitor delegato specialmente dal Papa. L'A. dopo un ragguaglio dei pochi monumenti che restano, e dei mezzi da lui adoperati per procacciarsi i mancanti, invita chiunque abbia contezza di questi scritti originali a comunicarla a lui medesimo, o al sig. Barone di Breteuil Ministro di Stato in Parigi.

TRAITÉ DES BANDAGES ec. *Trattato dei cingoli erniarj, in cui, trovansi, oltre ai cingoli consueti, macchine opportune alle discese della matrice e del retto, agli ani artificiali, incontinenze d' orina ec., del sig.* Juville *Chirurgo erniario. 8.° p. 232 Parigi 1787.*

Un uomo che ha esercitato per quarant' anni in Parigi questo ramo di chirurgia dovrebbe saperne più che i nostri cavadenti.

LES AMANS D' AUTRE FOIS ec. *Gli amanti dei tempi scorsi. Opera della Contessa di* B... *3 vol. in 12. Parigi 1787.*

RECHERCHES ec. *Ricerche storiche sopra il primitivo spirito, e sopra gli antichi Collegj dell' Ordine di s. Benedetto. 2 vol.* 8.° *Parigi 1787.*

A TREATISE ec. *Trattato sopra il veleno della vipera ed i pesci dell' America, ed alcuni altri pesci vegetabili, al quale sono aggiunte osservazioni sopra la primitiva struttura del corpo animale; varie esperienze sopra la riproduzione dei nervi, ed una descrizione d'un nuovo canale dell' occhio, tradotte dal Francese di* Felice Fontana *Naturalista del Gran Duca di Toscana, e Direttore del suo gabinetto di storia naturale. Da Giuseppe* Sckinner *membro del Collegio di chirurgia. Londra* 1787, *ornato di* 10 *rami.*

THE THEATRE ec. *Il teatro d' educazione di M. di* Genlis *nuovamente tradotto ed alla medesima dedicato* 4 *vol. in* 12. *Londra* 1787.

THE IDYLLIA ec. *Idilli, epigrammi, frammenti, ed elegie di Teocrito, Bione, Mosco, e Tirteo tradotti in versi Inglesi, con dissertazioni, e copiose note da Ricardo* Dolvvhele 4.° *Londra* 1787.

THE PRESENT STATE ec. *Lo stato presente della nuova Scozia, al quale si è aggiunto un' istoria del Canadà, e delle isole Britanniche sopra la Costa dell' America occidentale, illustrato con una nuova carta di quel paese. Londra* 1787.

L' Accademia R. delle scienze di Parigi ha proposto i seguenti quesiti.

1.° *Far conoscere gli indizi certi e non equivoci delle miniere di carbone di terra; la costituzione propria dei paesi ove si trovano; la natura, e la disposizione delle diverse sostanze, che avviluppano i fili di questo minerale di qualunque sorta, o che s' interpongono fra gli strati del medesimo, o ne interrompono le vene, o in qualunque modo ne sconcertano la direzione, l' inclinazione, la pendenza.*

Desidera l' Accademia che le dissertazioni siano accompagnate da figure rappresentanti gli strati del minerale e di rocca, che in qualunque modo vi si trovano frammischiati indicando il luogo, ove si è fatta l' osservazione. Il premio sarà di 1500 franchi.

2.° *Indicare il miglior modo di distribuire in diversi quartieri d' una Città un dato volume d' acqua, avuto riguardo alle varie altezze, inclinazioni, e sinuosità del terreno.*

Non è stata soddisfatta l' Accademia delle risposte avute a questo problema già pro-

posto altra volta. Ella vorrebbe principalmente che la teoría corredata dall' esperienza determinasse il diametro de' tubi, e la densità delle loro pareti corrispondenti alle date circostanze, e che si conciliasse nel miglior modo l' economia colla sicurezza. Sarà il premio di 2160 franchi.

S' accetteranno le memorie per ambi i quesiti sino al dì 1 febbrajo 1789.

3.° *Spiegare le esperienze fattesi in Francia, Svezia, ed altrove sulla resistenza de' fluidi, e ciò o colla combinazione qualunque dei noti metodi, o con una nuova teoría atta a rappresentare sensibilmente i principali fenomeni della resistenza de' fluidi dalla sperienza accertati.* Il premio sarà di 2000 franchi.

S' accetteranno le memorie sino al dì 1 settembre 1788.

Nella pubblica assemblea dell' Accademia di Lione tenutasi il dì 24 aprile ora scorso il sig. Vitet ha letto una sua analisi del tartaro emetico cristallizzato preparato col medesimo metodo da tre diversi Speziali, ed è risultato tanto dall' analisi, che dalle sperienze, ch' era considerabilmente diversa l' at-

tività di quest' emetico preparato in diverse officine. Ha consigliato pertanto di vietarne l' uso, e sostituirvi costantemente l' ipecachuana. L' immortale Bergmann avea già con dottissima dissertazione dimostrato i pericoli nascenti dai diversi metodi adoperati nel fare le preparazioni antimoniali. Non so però che siasi ancora in alcun paese affidato per legge ad un solo di fare queste preparazioni; come si fa da tanto tempo per la teriacca di Venezia. Non è probabile che gli avvisi del sig. Vitet siano meglio accolti. L' errore non cede alla verità finchè non è sazio di vittime.

G. B. V.

Novelle Letterarie.

Una lettera pubblicata in un giornale di Losanna rende note le felici sperienze fatte da un agricoltore piantando il grano nel terreno alla distanza d' otto pollici fra ciascun seme in vece di gittarlo nella maniera comune. Indica però che il terreno era ben coltivato, e sminuzzato, infrante le zolle, lavata la semente, e aspersa di calce. Il prodotto dicesi essere stato di trentadue sementi. Quando

non vi fosse altro vantaggio che di ottenere il solito prodotto con impiegarvi meno semente, questo risparmio sarebbe un oggetto importantissimo. Sarebbe però bene di sapere se più al modo di seminare che alla preparazione del terreno debbasi attribuire questa felice riuscita. Tutti sanno che seminando assai raro si può ottenere un prodotto eguale a quello che ottiensi da chi semina spesso. Il piantare la semente preparando apposta i buchi nel terreno pare che ad altro non giovi che ad impedire il guasto che fanno gli uccelli particolarmente i passeri, quando il grano seminato resta alla superficie. A ciò si rimedia in molti paesi ricoprendo la semente di terra con nuova aratura. Ma resta ancora a sapere se il guasto degli insetti che stanno sotterra, se una cattiva stagione che impedisca il cespugliare del grano seminato non siano pericoli atti a giustificare il costume di seminare più spesso. Sarebbe desiderabile che molte esperienze dirette replicate più volte in diverse qualità di terreni determinassero la più congrua distanza che si deve frapporre tra i grani seminati. Quelle del P. Giambattista di s. Martino inserte nel tom. 9 parte 6

degli opuscoli di Milano non sembrano ancora decisive.

Si è avuto avviso da Oxford che il sig. VValker Speziale di quella Città ha riescito di congelare il mercurio che era prima a gradi + 45 del termometro di Fareneith, e ciò versando sopra 12 once di sal di Glaubero pesto, 18 once di acido nitroso diluto in un terzo d'acqua, ed aggiungendovi 12 once di sale ammoniaco.

Il celebre sig. Herschel con un telescopio avente dieci piedi di fuoco ha osservato recentemente tre vulcani nella luna. Uno d' essi era in attuale esplosione il giorno 19 e 20 dello scorso aprile; era situato presso il lembo settentrionale del disco lunare, gettava in gran copia vapori e lava; ne ha giudicato il diametro di tre miglia, ed ha osservato che dal suo splendore erano illuminate le vicine eminenze. Avea già Domenico Cassini osservato uno spazio luminoso nel disco lunare. Il sig. Ulloa ha fatto credere d' avere veduto la luce del sole attraverso un foro della luna, e il celebre P. Beccaria in una lettera diretta alla

Principessa di Carignano ha pubblicato il suo sospetto che un vulcano della luna abbia indotto in errore Ulloa. Ci voleva un istromento perfezionato da Herschel per cangiare in evidenza i sospetti. ¿ Chi sa che il nuovo telescopio che sta egli preparando lungo 42 piedi, e di 57 pollici di diametro non ci faccia vedere il campanile, e il cicisbeo di Fontanelle?

Leggesi nelle nuove memorie dell' Accademia di Berlino, che il sig. Gerhard ha trovato il modo di comporre un vetro verdiccio più duro insieme e più fusibile del vetro comune senza impiegarvi alcun sale, ma colla sola mescolanza di arena silicea parti 1, terra calcare parti 2 feldspato parti 4, calcinando ogni cosa prima di sottoporla alla fusione. Oltre al risparmio dei combustibili impiegati nella formazione di questo vetro è evidente il vantaggio ch'esso non è alterabile all'aria come è il vetro comune per le materie saline che entrano nella sua composizione. Una parte di feldspato unita con tre di basalto ha formato un vetro nero atto a far bottiglie per conservare il vino di Borgogna e Sciampagna. G. B. V.

Osservazioni critiche e Cosmologiche sull' inondazione dell' Atlantide in risposta al supplemento delle lettere Americane sull' articolo degli Itali primitivi. In Tortona 1787 in 12 pag. 28.

L'autore di queste osservazioni è il signor Alessandro Tonso Gentiluomo Tortonese, il quale pubblicò nel 1784 un eruditissimo Ragionamento sopra l' origine dei Liguri. Il sig. Conte Gian Rinaldo Carli nelle sue lettere Americane volle stabilire una nuova ipotesi sopra l' origine dei primi abitatori dell' Italia contraria a quella del signor Tonso, ed ha questa per base la venuta degli Atlantidi in Italia, ed il sobissamento dell' Atlantide per l' inondazione dell' Oceano.

In queste critiche osservazioni espone l'A. i dubbj che si possono proporre su tale ipotesi, i quali ci sono parsi molto fondati, ed avanza alcune congetture sopra la causa e modo della sommersione dell'Atlantide, che attribuisce alle acque del Mediterraneo che si precipitarono nell'Oceano, quando un tremuoto

ruppe lo stretto di Gibrilterra, crede egli ancora che questa strepitosa rivoluzione produsse uno sbilancio nel centro di gravità del globo e per conseguenza una mutazione di asse, col che si verrebbe a spiegare la cagione per cui si trovarono in Germania, in Ungheria, in Siberia ossa d'elefanti e d'altri animali che ora non vivono fuorchè nei climi caldissimi.

L'erudizione di cui è ripieno quest' opuscolo sarà cagione che molti leggitori lo troveranno troppo breve, e l'urbanità con cui è scritto dovrebbe servire di modello a coloro che intraprendono la critica delle opere altrui, o la risposta alle critiche che da altri vengono fatte ai loro lavori.

Mezzo facile ed economico pèr nodrire i bachi da seta in mancanza della foglia recente de' mori proposto alla società agraria li 16 maggio 1787 dal sig. Ludovico Bellardi *Vice-priore del collegio di medicina ec. ec. Turino 1787 presso Giammichele Briolo* 8° *p.* 24.

Propone l'A. s' avviene che manchi la foglia di nodrire i bachi da seta colla seconda

corteccia dei gelsi, ovvero di raccogliere in ogni anno le seconde foglie dei medesimi farle seccare, ridurle in polvere, per darle poi in tale stato o alcun poco inumidite ai bachi nell'anno seguente. Non essendosi ancora su tale oggetto fatti bastanti sperimenti invita coloro che volessero farne a comunicare i loro risultati al Segretaro perpetuo della società agraria. Se l'esperienza conferma questo novellamenre proposto mezzo ognuno vede quanta gratitudine da suoi compatrioti deve meritarsi il dotto Autore.

Vita di santa Zita Vergine Lucchese serva di condizione, proposta per esemplare alle persone che servono indirizzata alle figlie del ritiro di s. Gio. di Dio. Torino dalla stamperia Mairesse 1781.

Questa Santa è la stessa che viene nominata da Dante. *Inferno* Cant. 21.

Ecco uno degli anzian di santa Zitta.

Piemontesi illustri tom. 5° Torino 1787 presso Giammichele Briolo 8° pag. 422.

Annunciando questo volume sarebbe il luogo di parlare dei precedenti, e dell' oggetto di quest' opera; ma oltre che il titolo abbastanza lo dimostra, la celebrità dell' opera stessa e la fama, di cui godono gli autori lo rende inutile. Esporrò dunque soltanto quali elogj contenga questo volume.

Elogio di Matteo Bandello scritto dal Conte *Gianfrancesco Galeani Napione di Cocconato Intendente di Saluzzo.*

Di Pietro da Tarantasia dal *Conte di s. Raffaele.*

D'Ambrogio Bertrandi dal *Conte Bava di s. Paolo.*

Memorie spettanti alla vita ed alle opere dell'Abate di s. Real da *Giuseppe Ottavio Falletti de' Marchesi di Barolo.*

Auguro alla mia patria che questa gloriosa raccolta diventi coll' andar del tempo voluminosissima, e non sarà vano il mio augurio, poichè quando avranno finito di tessere le lodi dei nostri padri, gli autori di questi elogj, il nome loro fornirà nuovi materiali ai nostri nipoti.

Ozi letterarii volume 1º Torino 1787. 8º pag. 340 presso i fratelli Reycends.

Desidero che il Pubblico non giudichi quest' opera dal solo titolo; gli autori non so se per amore di singolarità o per modestia vollero chiamare frutti del loro ozio quei lavori che certamente loro costarono molta fatica; poichè senza fatica nulla cred' io si possa fare di buono in letteratura. Questo volume contiene. *Elogio di Mario Agostino Campiani da Piperno Professore di diritto Ecclesiastico nella Regia Università di Torino* dall'Avvocato Giambattista Somis.

Ragguaglio istorico d' una antica miniera d'oro in val di Po da V. M.

Sopra la storia de' Druidi, e particolarmente di quelli della Caledonia del sig. Gioanni Smith lezione Accademica — La morte d'Arto poema Caledonio tradotto in prosa Inglese dal sig. Gioanni Smith, ed ora in versi Italiani — Squarcio d' altro poema Caledonio da P. B.

Il ballo di teatro poemetto — odi e Anacreontiche. *Invito alla campagna — il dispetto — la pace — la rosa — il ratto d' Europa — la poesia Pindarica* del Conte Vincenzo Marenco.

La poesia estemporanea di Felice s.Martino.

Il voto — la felicità metro Oraziano dell' ode XIX lib. 1 — *il dolore — contro un geloso* metro Oraziano dell'ode XIII dell'epodi — *Al sig. Carlo Bossi.* Di Cammillo Maulandi.

Dieciotto sonetti del Conte Anton-Maria di Villa.

Fra breve escirà il secondo volume di cui darò a suo tempo notizia.

Elogio Accademico di Lodovico Francesco Berta membro del R. Collegio delle belle arti, Prefetto della R. Biblioteca nella Università di Turino, socio corrispondente dell' Accademia Etrusca di Cortona. Turino 1787 *pag.* 21.

L'Abate Berta meritava certamente un elogio, e quale lo meritava l'ottenne.

I fatti che in esso si espongono non possono essere rivocati in dubbio poichè tutti coloro che lo conobbero sia nazionali che stranieri fanno fede della loro verità. Ma lo stile - - - - - - - - - - -

F. S. M.

Vol IV.

Vol. V.

Vol. VI.